

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

UNIVERSITÀ DI NAPOLI

CENTRO DI SPECIALIZZAZIONE E RICERCHE ECONOMICO-AGRARIE PER IL MEZZOGIORNO

IMPLICAZIONI SOCIALI DELLA MECCANIZZAZIONE
AGRICOLA IN UNA ZONA DI SVILUPPO

di

Giovanni Mottura e Enrico Pugliese

DELLA TORRE - PORTICI - 1969

I N D I C E

Introduzione	pag. 7
I. CENNI SULLA MECCANIZZAZIONE AGRICOLA IN ITALIA	» 11
II. LE IPOTESI, IL QUESTIONARIO E LA SCELTA DELL'AREA	» 15
III. GLI INTERVISTATI, LE LORO FAMIGLIE E LE LORO AZIENDE	» 21
1 - Numero, sesso ed età degli intervistati	» 21
2 - Livelli di istruzione degli intervistati e delle loro famiglie	» 22
3 - Tipi di aziende in riferimento al titolo di possesso	» 23
4 - Ampiezze e condizioni di accorpamento delle aziende	» 24
5 - Indirizzi colturali prevalenti nelle aziende	» 25
6 - Numero e settori di impiego dei famigliari residenti in azienda	» 26
7 - Consumi e livelli di vita degli intervistati e delle loro famiglie	» 31
IV. LA MECCANIZZAZIONE AZIENDALE E LE SUE MODIFICAZIONI NEL DECENNIO 1956 - 1966	» 35
1 - Livelli di meccanizzazione e loro modificazioni	» 35
2 - Gli operatori del macchinario aziendale	» 38
3 - Attrezzature aziendali per la manutenzione delle macchine	» 39
V. CAMBIAMENTI NELL'ORGANIZZAZIONE AZIENDALE (1956 - 1966)	» 41
1 - Mutamenti nel rapporto tra gli agricoltori e le aziende di cui sono responsabili	» 41
2 - Miglioramenti apportati ai fondi e ai fabbricati	» 44
3 - Cambiamenti intervenuti nella destinazione produttiva	» 45
VII. CAMBIAMENTI NEI RAPPORTI DELLE AZIENDE CON IL MONDO ESTERNO (1956 - 1966)	» 47
1 - Modificazione degli interventi esterni nella conduzione dell'azienda e della posizione delle aziende nei confronti del mercato	» 47
2 - Mutamenti nell'impiego di mano d'opera femminile	» 50
3 - La cooperazione nella zona e i suoi mutamenti nel decennio considerato	» 50
4 - Tipi di cooperazione informale nella zona	» 54
VIII. ATTEGGIAMENTI DEGLI AGRICOLTORI VERSO LA MECCANIZZAZIONE E LE SUE CONSEGUENZE	» 57
1 - Valutazioni degli agricoltori sul livello di meccanizzazione raggiunto nelle aziende	» 57
2 - Motivazioni per l'uso delle macchine e atteggiamenti nei confronti della mano d'opera	» 60
3 - Atteggiamenti nei confronti del lavoro con le macchine	» 61
4 - Valutazione degli effetti della meccanizzazione sulla produttività aziendale, le modificazioni fondiari ed i piani colturali	» 62
IX. ATTEGGIAMENTI DEGLI AGRICOLTORI VERSO IL FUTURO	» 65
X. CONCLUSIONI	» 69
Summary	» 73

INTRODUZIONE

Questo rapporto presenta i risultati dell'inchiesta su « Implicazioni sociali della meccanizzazione in agricoltura », condotta dalla Sezione di Sociologia del *Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno*, in due comunità della Valle del Sele: Battipaglia e Capaccio (prov. di Salerno).

1. Mentre il rapporto sta per essere stampato, nella zona studiata si è verificata una esplosione sociale di notevoli proporzioni. Gli interrogativi specifici più rilevanti in proposito sembrano essere due:

a) com'è stato possibile un conflitto di tale entità, in una zona che per livelli di reddito, di consumi, di occupazione, di sviluppo complessivo, di articolazione dei servizi e delle infrastrutture poteva essere considerata privilegiata, se messa in rapporto alla situazione della maggior parte delle aree agricole del Mezzogiorno?

b) attraverso l'azione di quali meccanismi un'agitazione relativamente limitata, quale quella di un centinaio di operai del tabacchificio per la difesa del posto di lavoro, ha potuto generalizzarsi fino ad assumere l'aspetto di una vera e propria insurrezione dell'intera comunità?

Non è ovviamente possibile azzardare in questa sede delle risposte a questi interrogativi, diffusisi nel Paese in seguito agli echi sollevati dagli avvenimenti. Vale forse la pena,

però, di sottolineare alcuni elementi che — sebbene ricavati da un'analisi compiuta due anni addietro — possono risultare utili a chi voglia formulare ipotesi per lo studio dei recenti avvenimenti, ed in particolare — di là da ogni reazione politica contingente — delle caratteristiche di « spontaneità » e partecipazione collettiva che tali avvenimenti hanno presentato.

Nel corso di questo rapporto, ed in particolare nel capitolo conclusivo, si sottolinea più volte come un'interpretazione corretta dei fenomeni sociali in corso nella zona (ivi compresa la meccanizzazione agricola) sia subordinata alla comprensione del fatto di trovarsi in presenza di un processo di *transizione*, colto in un momento relativamente avanzato della sua fase iniziale. Tale processo, per quanto assai articolato e complesso, si presentava sostanzialmente a livello sociale (come può leggersi nelle conclusioni del rapporto) come progressiva differenziazione di due gruppi di agricoltori, ciascuno dei quali implica l'esistenza dell'altro: sviluppo imprenditoriale da un lato, graduale emarginazione — funzionale a tale sviluppo — dall'altro.

A differenza di ciò che succede in altre zone del Mezzogiorno, però, quella graduale emarginazione di parte della popolazione agricola non si presentava nelle forme classiche di aumento dell'emigrazione, mantenimento di un basso livello di reddito e di consumi, abbandono delle terre, inasprimento dei conflitti so-

ciali, obsolescenza istituzionale. Si presentava, invece, come importanza e peso crescenti delle attività extra-aziendali dell'agricoltore e dei suoi famigliari, tanto in termini di tempo quanto nella composizione del reddito, e come processo di acquisizione di competenze tecniche non più strettamente connesse con il lavoro aziendale, e spesso neppure con il lavoro agricolo.

L'origine di questa situazione per molti versi particolare, ma senza dubbio simile — nelle sue linee essenziali — a quella di altri « poli di sviluppo » agricolo nel Mezzogiorno, sembrava di dover essere ricercata innanzitutto nel tipo di industrializzazione in corso nella zona, che non pareva rappresentare neppure nei tempi brevi un'alternativa rispetto allo sviluppo agricolo, ma anzi contribuiva a ridurre i pericoli di disfunzione sociale che a quella potevano essere connessi. A conferma di ciò si può sottolineare il fatto, rilevato nel primo capitolo del rapporto, che Battipaglia, all'epoca dell'inchiesta, poteva essere considerata a tutti gli effetti zona di sviluppo agricolo, nonostante che il 70% della popolazione attiva risultasse già nel 1964 impiegato fuori dalla agricoltura.

Si trattava, comunque, di un equilibrio dinamico, risultante dalla composizione di diversi processi di interazione a livello istituzionale, economico e sociale, che coinvolgevano la intera comunità: in questo senso, dai risultati stessi della ricerca sulla meccanizzazione scaturiva chiaramente anche il problema di proseguire la ricerca al fine di mettere in evidenza in modo più analitico le relazioni esistenti tra le dinamiche dei differenti settori, tra queste e lo sviluppo della zona nel suo complesso, e la rilevanza che può avere — rispetto a quel problema — qualsiasi modificazione a livello istituzionale. Ciò significherebbe anche chiarirsi la misura e i modi in cui una modificazione a livello settoriale può ripercuotersi sull'intero complesso, visto come insieme di gruppi socio-professionali.

Ciò che è accaduto nella zona in esame nel corso del biennio successivo alla ricerca, comunque, ha presumibilmente messo in crisi l'equilibrio precedente: procedendo lo sviluppo dell'agricoltura nel senso accennato, l'industria locale ha invece registrato — prevalentemente

nel settore conserviero — una fase di brusca contrazione. Tenendo conto delle interrelazioni in parte emerse nel corso della ricerca — almeno a livello di forze di lavoro — tra l'evoluzione agricola della zona e sviluppo industriale, e tenendo conto del particolare momento di transizione in cui ci si trovava, è dunque possibile ipotizzare che quella contrazione, riproducendo una situazione di precarietà diffusa che si riteneva ormai superata, abbia trovato nelle stesse aspettative generatesi nella fase precedente (e nell'emergere di tendenze prima mascherate dal generale elevamento del reddito e dei consumi) una cassa di risonanza, i cui echi possono aver avuto un ruolo determinante nell'esplosione sociale verificatasi negli ultimi mesi.

2. L'inchiesta è la parte italiana di un progetto internazionale di ricerca patrocinato dalla *Società Europea di Sociologia Rurale*; il lavoro è stato svolto parallelamente anche in Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Germania Federale, Olanda, Polonia, Svizzera. I vari rapporti nazionali sono stati presentati e discussi nel corso di due incontri, tenutisi rispettivamente a Praga nel marzo 1967 ed a Copenaghen nel novembre dello stesso anno. Copie di tali rapporti, come di quello generale conclusivo la cui stesura è dovuta al dr. A. J. Jansen dell'Università Agraria di Wageningen, sono reperibili presso la segreteria della *Società Europea di Sociologia Rurale*.

La parte italiana della ricerca si è svolta tra l'autunno-inverno del 1966 (dedicati alle rilevazioni sul campo, a causa della maggiore facilità di incontrare gli agricoltori, grazie alla stagione) e la primavera 1967 (dedicata alla elaborazione dei dati). Per le interviste è stato usato il questionario comune a tutte le nazioni partecipanti, modificato in alcune parti per renderlo più aderente alla situazione specifica che si doveva affrontare.

L'inchiesta è stata condotta sotto la supervisione del prof. Gilberto A. Marselli, capo della Sezione di Sociologia del Centro. Per la conduzione delle interviste agli agricoltori ci si è giovati anche dell'opera del dott. Benedetto Francheschi e del dott. Claudio Polito, laureati presso la Facoltà di Agraria di Portici, e degli studenti Aldo Pugliese e Astolfo Zoina.

Riguardo a ciò che segue, è opportuno sottolineare che il capitolo primo è stato scritto, in origine, allo scopo di informare i ricercatori stranieri su alcune caratteristiche di fondo dell'agricoltura italiana, particolarmente importanti in rapporto al problema della meccanizzazione. Sebbene molte delle notizie che vi sono contenute risultino certamente ovvie per il lettore italiano, dato il carattere sintetico e riassuntivo della trattazione si è pensato di mantenerla anche in questa edizione, espungendone soltanto le tabelle, per lo più tratte dal Censimento dell'Agricoltura e dagli Annuari INEA e perciò note o comunque facilmente ritrovabili a chi risiede nel nostro paese.

Quanto poi al capitolo II, alcune delle ipotesi generali che vi sono esposte sono state riprese e maggiormente articolate dagli autori in una comunicazione al convegno su « Rivoluzione scientifica in agricoltura », tenutosi a Praga nella primavera del 1967 sotto gli auspici dell'Accademia Cecoslovacca delle Scienze.

Il testo italiano di tale comunicazione è stato pubblicato nella rivista *Nuovi Argomenti* (nuova serie, 11, Luglio-Settembre 1968), sotto il titolo « Appunti preliminari per lo studio delle implicazioni sociali dello sviluppo scientifico e tecnologico nell'agricoltura italiana ».

Nei capitoli successivi, infine, sono esposti e commentati i risultati della ricerca sul campo. In proposito, va osservato che un certo numero di dati (presentati soprattutto nel corso dei capp. III - IV) possono apparire non direttamente rilevanti rispetto agli obiettivi specifici della ricerca e alle conclusioni a cui si è pervenuti. Ciò è dovuto soprattutto alle particolari esigenze descrittive connesse con le ricerche « cross-national », e alla conseguente necessità di mettere in rilievo caratteristiche di fondo dell'ambiente specifico, al fine di giustificare alcune variazioni apportate al disegno originale comune (questo è il caso, ad esempio, dei dati riguardanti il livello d'istruzione, le classi d'età, ecc.).

I. CENNI SULLA MECCANIZZAZIONE AGRICOLA IN ITALIA.

Prima di affrontare il tema specifico del rapporto, conviene richiamare rapidamente alcuni fatti generali relativi al livello complessivo di meccanizzazione raggiunto dall'agricoltura italiana, e ai fenomeni che ne ostacolano l'elevamento. Per quanto tali fenomeni nella realtà risultino strettamente interrelati, qui per maggior chiarezza si è ritenuto utile elencarli separatamente.

Il primo fattore è quello degli *indirizzi produttivi*. La meccanizzazione, come è noto, è particolarmente diffusa nelle zone a coltivazioni erbacee o arboree specializzate. In Italia, però, le prime rappresentano soltanto il 23% della superficie agraria, mentre — per ciò che riguarda le seconde — abbastanza raramente, soprattutto nel Mezzogiorno, si incontra una vera specializzazione, intendendo con questo termine designare un'omogeneità nella varietà e nell'età delle piante, e una regolarità nel modo di piantarle (allineamenti, distanze, tipi di potatura, ecc.).

Finora soltanto in alcune zone (della pianura lombarda e dell'Emilia-Romagna, ad esempio) si è proceduto alla eliminazione degli alberi dai seminativi, al fine di rendere più agevole la meccanizzazione del lavoro aziendale.

Un altro fattore che pesa notevolmente sullo sviluppo della meccanizzazione è la *forma di conduzione delle aziende*.

In questa società, ovunque lo sviluppo tecnologico si sia affermato, nell'agricoltura, le

sue potenzialità risultano interamente sfruttate (il che significa che i macchinari danno il massimo rendimento possibile come fattori tanto di aumento della produttività quanto di razionalizzazione del processo produttivo aziendale) soltanto in aziende la cui conduzione si fonda, almeno in forte prevalenza, sul lavoro salariato: cioè nelle aziende capitalistiche o in forme cooperative particolarmente evolute, e comunque con minori vincoli nelle prime rispetto alle seconde. Anche rispetto a questo problema, l'Italia risulta svantaggiata: dal censimento agricolo del 1961, infatti, risulta che le aziende condotte con salariati coprono il 34% circa del suolo coltivato, mentre tutto il resto è occupato da aziende di tipo tradizionale, per lo più di dimensioni assai ridotte e frammentate, coltivate dagli stessi proprietari, piccoli fittavoli, coloni, o mediante altre forme di contratti.

Ciò conduce a parlare di altri due fattori di notevole importanza: *le ampiezze aziendali e la frammentazione delle aziende*.

Il 51% delle aziende agricole italiane risulta avere una superficie inferiore ai 2 ha, e secondo le statistiche ufficiali soltanto lo 0,29% di quelle è in possesso di un trattore. Per comprendere la portata di questo dato, occorre ricordare che l'estensione *minima* di sopravvivenza economica per un'azienda, pure variando la valutazione da regione a regione e da zona a zona, non sembra poter scendere — in assoluto — al di sotto dei due ettari, e in alcuni

casi al di sotto dei cinque ettari; ciò significa che il 76,8% delle aziende italiane (*comprese quelle, di questo gruppo, situate nelle aree agricole più ricche*), che copre il 20,4% del suolo coltivabile, sembra avere prospettive assai scarse di sopravvivenza.

Quanto al problema della frammentazione, per valutarne l'ampiezza basti ricordare che soltanto il 41% delle aziende (ivi compreso un gran numero di piccole e piccolissime) risulta a superficie unitaria, mentre il 16% (pari al 28% della superficie agraria nazionale) risulta composto da aziende formate di *sei o più* parcelle.

E' infine da sottolineare un ultimo fattore, negativo ai fini d'una diffusione « sana » della meccanizzazione agricola: le *condizioni orografiche* italiane. Considerando le cifre ufficiali relative alla localizzazione dei trattori operanti in Italia, si può vedere che il 67,6% di essi si trova in aziende di pianura, laddove la pianura rappresenta soltanto il 22,5% della superficie agraria ed abbraccia soltanto il 26,5% delle aziende. Nelle zone di collina per contro, che rappresentano il 42,9% della superficie agraria e che ospitano il 48,0% delle aziende, troviamo localizzato soltanto il 26,8% dei trattori. Ciò è tanto più significativo, se si pensa che — soprattutto nell'Italia Meridionale — molte delle superfici a coltura specializzata, quali l'olivo e la vite, si trovano proprio in collina.

Anche sulla scorta di questi dati, è possibile dunque concludere che — per ciò che riguarda la situazione italiana in generale, e in particolare soprattutto le zone meridionali e insulari — tutti i fattori elencati (indirizzi produttivi, forme di conduzione, ampiezza e grado di frammentazione delle aziende, condizioni orografiche) si presentano come elementi che ostacolano o frenano lo sviluppo della meccanizzazione agricola.

Va d'altra parte osservato che ciò non sembra giustificare un discorso di tipo pessimistico, comunque esso si presenti: questi elementi — infatti — non solo non rappresentano per lo più degli ostacoli assoluti alla meccanizzazione, ma appaiono anzi essi stessi coinvolti in processi di modificazione nei quali l'uso delle macchine — nonostante tutto triplicatesi nel decennio 1953-62, e probabilmente cresciute

con un ritmo ancor più sostenuto nel quinquennio seguente¹ — gioca a sua volta un ruolo acceleratore di primo piano.

Non occorre dire che molteplici elementi esterni influiscono a livello generale nel determinare tale dinamismo, tanto in modo diretto quanto indirettamente. La crescente pressione demografica gravante sull'agricoltura esplose, appena lo sviluppo dell'industria lo rende possibile, in un processo migratorio verso le regioni più sviluppate, interne e straniere, che nel giro d'un solo decennio (1951-61) vede gli attivi in agricoltura calare dal 42,2% al 29,0% della popolazione attiva, per toccare poi il 24% circa nel corso del successivo quinquennio, attraverso un processo che non accenna ad invertire il senso di marcia, anche se la sua rapidità è soggetta a fluttuazioni di varia origine. Tale ondata migratoria — che pure sembra avere effetti più rilevanti sul numero di *coltivatori diretti* che non su quello dei salariati — ha comunque aperto dei forti vuoti di manodopera in molte zone ed ha elevato contemporaneamente il potere contrattuale di quella rimasta: due potenti spinte in favore della meccanizzazione. In questo varco, che essa stessa aveva contribuito a creare, l'industria si è poi inserita, introducendo ulteriori stimoli per l'acquisto delle macchine. S'è così avviato un processo interattivo di ampia portata, più lento in certe regioni ma i cui riflessi ormai crescono ovunque, grazie al quale lo sviluppo della meccanizzazione, allo inizio conseguenza di fenomeni esterni, diviene a sua volta uno dei fattori di accelerazione

¹Tutti i dati sull'agricoltura italiana e sulla meccanizzazione utilizzati in questo capitolo sono tratti dalle seguenti fonti: *Censimento Nazionale della Agricoltura*, 1961; ROSSI ALFIO, *Una politica per la meccanizzazione*, Istituto di Economia e Politica Agraria, Università degli Studi di Roma e Perugia, 1964. Occorre per altro tenere presente che i dati reperibili (si è scelto il Rossi perchè contiene un buon numero di dati già raggruppati) riguardano la meccanizzazione pesante più che quella leggera, che pure, come si avrà occasione di vedere nei capitoli che seguono, costituisce sotto molti aspetti un fenomeno a sè stante e assai diffuso del primo perchè in apparenza assai meno condizionato da fattori quali prezzo, costi, ampiezza aziendale. ecc.

e di salto qualitativo di quegli stessi fenomeni.

Basti pensare alla sensibile diminuzione dei lavoratori impiegati in lavori stagionali (in particolare nei periodi di raccolto) in coincidenza con la crescente diffusione di macchinari adatti a tale scopo; diminuzione che comincia a sentirsi anche nel Mezzogiorno, nonostante che qui sia ancora contrastata soprattutto dalle difficoltà di meccanizzazione della raccolta delle olive.

Oppure, spingendo lo sguardo un poco più verso il futuro, basti pensare a quelli che potranno essere gli effetti congiunti dei perduranti movimenti di esodo e della coscienza, sempre più diffusa, che è possibile sfruttare le potenzialità delle macchine solo in aziende che superino di gran lunga le attuali dimensioni e gli attuali assetti organizzativi.

Un ultimo dato può dare un'idea di quanto quest'ultima circostanza già pesi nel delineare l'apparizione di nuove figure professionali, oggi

per lo più ancora ibride, ma che intendono chiaramente a presentarsi come una soluzione possibile delle contraddizioni in cui più che mai oggi si dibatte la maggioranza dei coltivatori diretti in Italia.

Si tratta dell'uso che viene fatto dei trattori acquistati ogni anno, distinto in: uso in una sola azienda; uso in azienda e per conto terzi; uso soltanto per conto terzi.

Escludendo il terzo caso, che interessa anche molti non agricoltori, nei primi due i rapporti tra Nord e Sud risultano essere i seguenti:

Solo in azienda: Nord 84% circa; Sud e Isole 52% circa.

In azienda e per conto terzi: Nord 13% circa; Sud e Isole 40% circa.

Del significato di queste cifre si avrà occasione di parlare più analiticamente in seguito, esaminando i riflessi del medesimo fenomeno nella zona in cui si è svolta l'inchiesta.

quin-
ta un
menti
el de-
do di-
e pres-
coltura
ria lo
ratorio
e stra-
(1951-
re dal
ra, per
el suc-
cesso
narcia,
luttua-
ratoria
levanti
on su
aperto
e zone
potere
potenti
n que-
vito a
ucendo
cchine.
ivo di
oni ma
grazie
te, allo
diviene
razione

la mec-
o tratti
la Agri-
per la
za Agra-
a, 1964.
ti repe-
n buon
la mec-
e pure,
oli che
nomeno
in appa-
prezzo,

II. LE IPOTESI, IL QUESTIONARIO E LA SCELTA DELL'AREA.

1. Dal sommario quadro delineato nelle pagine precedenti, emergono con evidenza due fatti di fondo, la cui importanza verrà pienamente confermata dalla indagine sul campo: *l'estrema eterogeneità* che caratterizza l'attuale assetto agricolo italiano, e i processi di *rapida transizione* nei quali esso è ormai coinvolto, per quanto — presumibilmente — ad uno stadio ancora iniziale.

Nel corso del lavoro preparatorio, e soprattutto dopo aver potuto disporre dei dati prodotti mediante una breve inchiesta preliminare nella zona candidata, è risultato chiaro che a tale situazione erano connessi due ordini di difficoltà, per i ricercatori. In primo luogo, la carenza di riferimenti bibliografici sul tema specifico in questione, soprattutto sensibile per ciò che riguarda gli studi sull'Italia (benchè, anche per ciò che riguarda la produzione della sociologia rurale a livello internazionale, il panorama al riguardo non sia dei più nutriti). In secondo luogo, le ipotesi di base sulle quali si fondava la ricerca su scala europea, essendo formulate in riferimento a situazioni (quali quelle olandese, danese, filandese) largamente stabilizzate, apparivano eccessivamente restrittive o addirittura sfocate, se applicate appunto ad una situazione di transizione qual'è quella italiana.

Ad esempio, focalizzare lo studio sulle « implicazioni sociali dell'ampliamento dell'unità aziendale reso necessario dalla meccanizzazione » non può apparire che di scarso interesse laddove l'uso delle macchine non solo non ha

ancora determinato alcun ampliamento, ma sembra anzi essere concepito da molti — al contrario — come assicurazione contro il rischio di ulteriori riduzioni, o addirittura di eliminazione, delle proprie aziende. Osservazioni analoghe valgono per altre ipotesi, quali quelle volte a stabilire connessioni tra il livello di meccanizzazione raggiunto e dati quali l'ampiezza aziendale, l'età dell'agricoltore o il suo grado di istruzione. Queste ed altre considerazioni condussero i ricercatori italiani a sottolineare la necessità di elaborare ipotesi integrative e di conseguenza di operare adattamenti al questionario, in riferimento al fatto che le implicazioni sociali di un fenomeno non variano soltanto in rapporto alle differenze culturali esistenti tra i diversi contesti in cui esso viene studiato, ma anche — e forse più — *in rapporto al particolare stadio di sviluppo nel quale il fenomeno stesso, e/o il contesto in cui esso è inscritto, possono venirsi a trovare nel momento dell'approccio*. Per ciò che riguardava in modo particolare il questionario, in tali condizioni esso sembrava dover essere soprattutto tanto elastico e dettagliato da fornire agli intervistatori una guida per la rilevazione del maggior numero possibile di informazioni e dati, altrimenti non disponibili per altra via.

In pratica, comunque, la versione italiana del questionario riproduce fedelmente nelle linee essenziali quello europeo, arricchito però di tre sezioni: « mutamenti interni all'azienda strettamente connessi con la meccanizzazione »;

« atteggiamenti verso i cambiamenti strettamente connessi con la meccanizzazione »; « trasformazioni intervenute nella famiglia e nella vita dell'agricoltore e negli atteggiamenti relativi ».

2. La letteratura sugli « aspetti umani » della meccanizzazione agricola ha posto fortemente l'accento su due argomenti: gli atteggiamenti verso la razionalizzazione della conduzione aziendale, e il mutato carattere del lavoro agricolo, che tenderebbe sempre di più ad avvicinarsi a modelli di tipo industriale.

Dal modo in cui tali argomenti sono per lo più trattati, risulta chiaro che — nella maggior parte dei contributi di sociologia rurale — l'elemento *tecnologico* viene considerato come ambito per così dire pre-sociale, i cui sviluppi — inseriti in un qualsiasi sistema sociale — hanno la capacità di indurre o generare una serie di fenomeni rilevanti tra le unità, comunque considerate, appartenenti a tale sistema, a livello di comunicazione, atteggiamenti, comportamenti, affermazione o critica od obsolescenza di valori.¹

¹ La letteratura sulle « Implicazioni sociali della meccanizzazione in agricoltura » è estremamente povera e poche sono le ricerche teoriche o empiriche alle quali è possibile fare riferimento. Al contrario — e ciò è significativo per comprendere l'orientamento dei sociologi rurali al riguardo — è molto nutrita la letteratura sulla « Diffusione delle innovazioni tecnologiche ». Questo filone di studi non ha la pretesa di fornire generalizzazioni teoriche relative ai processi sociali che determinano lo sviluppo tecnologico; le ricerche sono generalmente di carattere applicato e finalizzate ad interventi di assistenza tecnica.

Comunque, a riprova di quanto è stato affermato nel testo a proposito dell'orientamento prevalente delle ricerche sulle implicazioni sociali della meccanizzazione in agricoltura si veda: A. BERTRAND, *Rural Sociology*, New York, 1959, che dedica due capitoli allo sviluppo tecnologico in agricoltura ed ai processi di diffusione delle innovazioni tecnologiche, commentando le ricerche sull'argomento precedenti al 1958.

Successivamente a tale data, le due più importanti riviste di sociologia rurale (*Rural Sociology* e *Sociologia Ruralis*) riportano in tutto meno di una decina di articoli che possano essere considerati attinenti all'argomento. W.A.E.R.S.A. (World Agricultural Economics and Rural Sociology Abstracts), che è la più completa fonte bibliografica in materia di economia agraria e sociologia rurale, è anch'essa poverissima

Questo modo di concepire lo sviluppo tecnologico come dato *sociologicamente neutro*, da cui possono scaturire anche effetti *sociologicamente rilevanti* i quali appaiono decisamente esterni alla sua sfera, ha portato i sociologi rurali a trascurare quello che può essere chiamato il *potenziale sociale*, e non soltanto strumentale, della tecnologia stessa in quanto — nella forma in cui si presenta — fenomeno storicamente e socialmente determinato.

Per esprimere più chiaramente questo punto, è utile ricordare che la valutazione di un determinato fenomeno o gruppo di fenomeni, delle funzioni e dei ruoli che gli sono connessi, dei processi d'interazione che si stabiliscono o si possono stabilire tra esso ed altri fenomeni, e dei significati che tutto ciò riveste, richiede la considerazione del sistema sociale più complesso all'interno del quale si ipotizza che tale fenomeno abbia una qualche rilevanza.

E' noto infatti che, in sistemi sociali diversi, fenomeni culturali (o sociologici in senso stretto) apparentemente simili possono assumere via via significati, ruoli, implicazioni,

di note su questo tema. Per esempio manca completamente in questa rivista una voce dedicata alle « Implicazioni sociali della meccanizzazione in agricoltura », ed anche i pochi articoli che potrebbero rientrare sotto questa voce sono classificati sotto la voce « Diffusione delle innovazioni tecnologiche ».

Va d'altra parte notato che già negli anni trenta alcuni studiosi, come ad esempio l'economista Paul Taylor della U.C.B., si erano occupati di alcuni aspetti sociali dello sviluppo della meccanizzazione in agricoltura non solo facendo riferimento agli *effetti* della meccanizzazione sulla vita rurale, ma soprattutto analizzando le forze economiche e sociali che avevano promosso lo sviluppo tecnologico nella agricoltura americana, dando ad esso una precisa impronta (Cfr. P. TAYLOR, « Power farming and labor displacement in the cotton belt », *Monthly Labor Review*, 1938). Inoltre lo stesso BERTRAND, che nei suoi studi successivi sull'argomento si limiterà essenzialmente all'analisi degli *effetti* sociali della meccanizzazione, pubblicava nel 1948 un articolo sui « Processi sociali e la meccanizzazione dei sistemi di agricoltura del Sud », interpretando lo sviluppo della meccanizzazione come la soluzione di una fase acuta del conflitto di classe tra i proprietari fondiari ed il sindacato multirazziale degli affittuari del Sud, organizzato su basi classiste. Cfr. A. BERTRAND, « The social processes and mechanization of Southern agricultural Systems », *Rural Sociology*, XIII (1948) pp. 31-39.

effetti, valori assai diversi, e posizioni che variano dalla più estrema marginalità alla più accentuata centralità.

Lo stesso sviluppo tecnologico, inteso come insieme di forme specifiche di *strumentazione e organizzazione del lavoro*, non sembra sfuggire a quella regola generale. Un esempio può mostrare meglio questo fatto. Supponiamo di voler mettere in luce le relazioni esistenti tra il livello e/o il tipo di sviluppo tecnologico raggiunto in un'area agricola in un dato periodo, e determinate modificazioni intervenute nella composizione e nella mobilità della manodopera. Molto probabilmente, qualora limitassimo la nostra attenzione a quei due soli fenomeni, la spiegazione a cui giungeremmo risulterebbe largamente insoddisfacente.

Si potrà allora procedere ad un tentativo di disaggregazione dei due dati, scomponendoli in un certo numero di elementi; si scoprirà così che la maggior parte di questi ultimi implicano relazioni con altri elementi del medesimo livello, insieme ai quali concorrono a ricomporre un fenomeno di livello più generale.¹

Compite queste operazioni di disaggregazione - riaggregazione, si troverà che soltanto all'interno del livello più generale così ottenuto è possibile trovare una spiegazione sia delle particolari connessioni esistenti — nel momento dato — tra i due fenomeni presi in esame inizialmente (manodopera e livello di sviluppo tecnico e tecnologico), sia del modo in cui ciascuno di essi si presenta nel campo d'osservazione.

Sulla scorta di queste considerazioni preliminari, e considerando la presente indagine come un primo passo nell'approccio al complesso di problemi che esse aprono, si è dunque optato qui per una definizione dello sviluppo tecnologico (nel nostro caso: meccanizzazione agricola e problemi di ristrutturazione che essa apre) come *fenomeno specificamente sociale*, cioè come risultato (divenuto poi a sua volta elemento attivo nell'interazione sociale) di decisioni formulate nel passato — e via via riformulate — all'interno di un sistema dato, e aventi il fine di risolvere determinati

problemi sorti in esso, sulla scorta di un certo insieme di informazioni, del riferimento a certi valori, e degli atteggiamenti e comportamenti prevalenti al suo interno.

Da tale definizione, e da ciò che s'è detto in precedenza, scaturiscono due problemi di carattere generale:

a) che il problema di valutare il ruolo e le implicazioni dello sviluppo tecnologico, in una situazione agricola data, rimanda alla considerazione del livello di sviluppo complessivo del sistema sociale nel quale tale situazione è inserita (o meglio, del quale il settore agricolo, di cui essa è parte, è un sotto-sistema);

b) che tale problema implica altresì la considerazione dei meccanismi decisionali propri del sistema, e dei modelli di equilibrio, di integrazione sociale, di sviluppo socio-economico che attraverso quelli si tenta di mettere in atto.

3. Il criterio seguito per la scelta dell'area è quello enunciato nei documenti di impianto elaborati a livello europeo: «scegliere una zona della quale l'agricoltura abbia buone probabilità di continuare ad essere un'attività importante in modo che la ricerca possa focalizzarsi in modo particolare sui mutamenti interni dell'attività e dell'organizzazione delle aziende».

Una zona interessante in questo senso, nell'ambito del Mezzogiorno, è la valle del Sele: situata a 70 chilometri a sud di Napoli in provincia di Salerno, attraversata da importanti vie di comunicazione, teatro di operazione di interventi statali e privati che vi hanno creato strutture capaci di fare dell'agricoltura «un'attività importante», può essere considerata una delle aree più dinamiche e maggiormente sviluppate del Sud.

Dal punto di vista della meccanizzazione, poi, essa soddisfa almeno alcune delle condizioni ambientali richieste dal progetto cross-national: si tratta d'una zona prevalentemente pianeggiante, con predominanza di coltivazioni erbacee, o arboree specializzate, e — dal punto di vista della conduzione — di aziende diretto-coltivatrici che utilizzano lavoro familiare e/o salariato.

Le due comunità in cui s'è svolta l'inchiesta, Battipaglia e Capaccio (Paestum), occu-

¹ Cfr., ad esempio, C. C. TAYLOR et al., *Rural Life in the United States*, New York, 1949, cap. 30, pp. 522-533.

pano circa la metà della superficie complessiva, e tanto le loro caratteristiche quanto le differenze che intercorrono tra di esse sembrano riflettere in misura soddisfacente le condizioni dell'area.

Dal punto di vista della qualità dei terreni, la riva destra del Sele, territorio in cui si trova Battipaglia, appare nettamente privilegiata su quella sinistra, che ospita Capaccio; tale differenza si riflette ovviamente anche sull'assetto colturale, assai più variato e ricco sulla riva destra. Nel complesso della area — comunque — predominano gli ortaggi e le colture industriali, in particolare pomodori, mentre abbastanza diffuse appaiono anche le foraggere, del momento che — in particolare sulla riva sinistra — si trovano allevamenti bovini e bufalini notevolmente sviluppati. In ordine di importanza, le colture più diffuse sono: pomodori, barbabietole da zucchero, cavolfiori e insalata, mais, tabacco. Sulla riva sinistra, favorito dalle caratteristiche del suolo, è assai diffuso il carciofo, che supera come quantità i pomodori.

L'intervento dello Stato si è presentato nella valle del Sele sotto i due aspetti della bonifica e della riforma fondiaria, i quali hanno giocato ambedue un ruolo fondamentale nel determinare le attuali caratteristiche delle comunità.

Grazie alla bonifica, iniziata negli anni trenta, sono state ricuperate vaste estensioni di terra infestate da secoli dalla malaria; le assegnazioni della riforma si sono iniziate intorno al 1950, e sono terminate nel 1956, anno che per questa ragione i ricercatori hanno assunto come punto di riferimento per lo studio dei cambiamenti, potendosi considerare ormai stabilizzato, in quella data, lo assetto generale della zona.

Il comune di Battipaglia, dal borgo rurale che era all'inizio della bonifica, è diventato un centro d'una certa consistenza, anche grazie allo sviluppo di attività industriali (sulla popolazione attiva, contro il 30% di impiegati in agricoltura sta il 46% di impiegati nell'industria o nell'artigianato e il 24% in altre attività). Occorre però tener presente che tanto l'industria quanto il commercio esistenti sono strettamente legati all'agricoltura, *che rimane perciò il settore fondamentale*: degli impiegati nell'industria, ad

esempio, il 35% lavora alla trasformazione dei prodotti agricoli.

Le industrie più rilevanti, nel momento in cui s'è svolta la ricerca, erano: una raffineria di zucchero, due tabacchifici e un certo numero di stabilimenti per la lavorazione del pomodoro; il maggiore di questi ultimi è il Concooper, creato dall'Ente riforma su basi consorziali tra le cooperative degli assegnatari.

Il comune di Capaccio, seconda parte della zona in esame, si presenta invece come un tipico villaggio rurale, gravitante su Battipaglia per ciò che riguarda le attività sociali ed economiche più importanti; la parte più interessante ai nostri fini è quella circostante le rovine dell'antica Paestum.

La popolazione attiva del comune è così ripartita: 65% lavora nell'agricoltura, 23% nell'industria e l'artigianato, 12% è impegnato in altre attività. Quanto agli insediamenti, soltanto il 42% della popolazione vive nel centro del comune, mentre il 24% vive nelle frazioni e il 34% in case sparse.

In ambedue le comunità si è avuto un aumento di popolazione nel corso degli ultimi 15 anni: Battipaglia dai 16.896 abitanti nel 1951 ai 28.661 nel 1964; Capaccio dai 7.699 agli 11.978 nello stesso periodo. La rilevanza di tale incremento è dovuta in prevalenza alla riforma fondiaria e alla bonifica, ed in misura minore — per ciò che riguarda Battipaglia — allo sviluppo delle industrie.

Per completare questa rapida descrizione delle caratteristiche delle due comunità e delle loro differenze, va rilevato che — come si è già accennato — il villaggio di Capaccio è andato sempre più perdendo il proprio ruolo di centro della comunità, soppiantato da un lato dalle frazioni create dalla riforma, e dall'altro dall'agglomerato che si è andato formando intorno alle rovine di Paestum.

Al contrario, Battipaglia si presenta come una cittadina decisamente più moderna ed esercita una influenza assai più rilevante sull'intero territorio. Il tipo di fabbricati che sorgono dovunque, nei suoi confini, non hanno nulla che ricordi una comunità rurale-tradizionale, e la situazione di relativa carenza istituzionale che vi si constata sembra connessa soprattutto al fatto che Salerno è comunque il vero centro intorno al quale gravita l'area.

Nonostante le differenze esposte, comunque, vari motivi hanno indotto a considerare l'area che comprende i due comuni come sostanzialmente omogenea:

a) gli intensi scambi e la integrazione complessiva tra le due zone, che gravitano in egual misura su Battipaglia;

b) gli standard di vita della popolazione relativamente omogenei in ambedue le zone ed abbastanza elevati in rapporto alla media delle aree agricole meridionali;

c) la predominanza della piccola e media azienda a conduzione familiare diretta o a conduzione diretta con manodopera salariata;

d) la presenza in ambedue le zone di un alto numero di aziende create dalla riforma fondiaria, omogenee quanto ad estensione, conduzione a tipo di insediamento;

e) la presenza di una comune infrastruttura di base, rappresentata dall'Ente di bonifica;

f) l'alto livello di commercializzazione dei prodotti agricoli in tutto il territorio, dovuto alla presenza in loco delle industrie trasformatrici e di commercianti grossisti che operano in entrambi i comuni;

g) il livello relativamente omogeneo raggiunto dalla meccanizzazione agricola nella intera zona, dovuta — per ciò che riguarda la meccanizzazione pesante — prevalentemente al fatto che i parchi macchine delle cooperative della riforma sono anche a disposizione degli esterni non soci, e per quanto riguarda la meccanizzazione leggera, all'iniziativa dei singoli agricoltori.

4. Infine, alcuni dati sulle modalità della inchiesta. Il campione è stato estratto secondo il criterio della casualità dagli elenchi esistenti presso l'Ente di sviluppo (ufficio di Battipaglia) per che riguarda gli assegnatari, e presso il Consorzio di bonifica a Salerno per gli altri agricoltori. Sono state escluse dalla scelta le aziende che risultavano di estensione inferiore ai due ettari, in quanto giudicate scarsamente significative secondo il criterio generale enunciato sopra: i pochi casi che nonostante questo risultano intervistati, sono il risultato di frazionamenti avvenuti di fatto (per lo più in seno alla famiglia) e non ancora ufficialmente registrati.

Nel complesso, le interviste utili svolte nella zona sono state 100, pari al 10% circa del numero totale di aziende di ampiezza superiore ai 2 ha esistenti nei due comuni.

Tali interviste sono così ripartite: 47 assegnatari della riforma fondiaria, 53 agricoltori esterni alla riforma.

Nella scelta della persona da intervistare, tra quelle presenti in azienda, si è scartato il criterio di rivolgersi a colui che appariva giuridicamente come titolare, e ci si è sempre indirizzati verso colui che — per dichiarazione degli interessati — risultava essere il reale responsabile della conduzione della azienda stessa.

I questionari compilati e le schede perforate utilizzate per l'elaborazione dei dati sono disponibili per la consultazione presso lo archivio della Sezione di Sociologia del Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno.

III. GLI INTERVISTATI, LE LORO FAMIGLIE E LE LORO AZIENDE

1. Numero, età e sesso degli intervistati.

1.1. Le interviste si sono svolte nei territori delle comunità di Battipaglia e Paestum, dentro e fuori l'area di Riforma Fondiaria controllata dall'Ente Sele. Gli intervistati (100) risultano dunque così ripartiti:

Tabella 1: Ripartizione degli intervistati per tipo e comunità di appartenenza.

	Battipaglia	Paestum	Totale
Assegnatari	22	25	47
Non assegnatari	24	29	53
Totale	46	54	100

Sotto il termine « assegnatari » sono compresi tutti gli agricoltori la cui azienda è composta — interamente o in prevalenza — da terreni avuti in assegnazione dalla Riforma Fondiaria. Non sono dunque considerati assegnatari coloro a cui sono state assegnate dalla Riforma piccole quote di terreno ad integrazione di superfici aziendali considerate troppo esigue.

Sotto il termine « non assegnatari » è compreso invece un gruppo di agricoltori assai più eterogeneo nella composizione, come sarà possibile vedere dalle tabelle concernenti l'ampiezza aziendale, gli assetti colturali, etc.

Tale gruppo — a questo stadio dell'esposizione — appare caratterizzato unicamente dal più antico insediamento, come agricoltori indipendenti, nella zona in esame.

1.2. Le tab. 2-3 forniscono alcune informazioni sull'età ed il sesso degli intervistati, e — a quanto è risultato anche dai colloqui avuti con funzionari dell'Ente Riforma e del Consorzio di bonifica — appaiono sufficientemente rappresentative della situazione attuale dell'area considerata. Occorre tener presente che — come s'è detto — le interviste sono state fatte ai reali responsabili della conduzione delle aziende prescelte e non a coloro che ne risultano titolari sul piano giuridico.

Nonostante che il gruppo relativamente più numeroso risulti ancora quello degli agricoltori di età superiore ai 50 anni, è apparso rilevante il peso degli agricoltori più giovani (20-40 anni); nell'ultimo decennio in particolare, infatti, la zona è stata teatro d'un rapido processo di svecchiamento dell'agricoltura, che sarà commentato in modo più analitico nel capitolo V di questo rapporto. In relazione ai mutamenti di responsabile delle aziende studiate.

Sempre dalla tab. 2 va inoltre rilevato che soltanto il 4% del campione è risultato composto di donne, tutte appartenenti alle classi d'età tra i 41 e i 60 anni.

Ulteriori informazioni possono essere ricavate dalla tab. 3.

Da essa risulta che — in percentuale rispetto all'entità dei due gruppi di intervistati — esiste una notevole prevalenza degli assegnatari relativamente alle classi d'età inferiori (20-30 e 31-40) e a quella superiore (60 o più), mentre i non assegnatari prevalgono in quelle intermedie (41-50 e 51-60),

Tabella 2: Classe d'età e sesso degli intervistati.

	20-30 anni	31-40 anni	41-50 anni	51-60 anni	oltre 60 anni	Totale
Maschi	10	26	21	27	12	96
Femmine	—	—	2	2	—	4
Totale	10	26	23	29	12	100

In ordine di importanza, il campione risulta dunque così suddiviso:

anni 51-60	29%
» 31-40	26%
» 41-50	23%
» 60 e più	12%
» 20-30	10%

Tabella 3: Classi d'età e sesso per tipo di intervistati.

	20-30			31-40			41-50			51-60			oltre 60			Totale		
	M	F	To	M	F	To	M	F	To	M	F	To	M	F	To	M	F	To
Assegnat.	6	—	6	13	—	13	6	1	7	12	—	12	9	—	9	46	1	47
Non assegn.	4	—	4	13	—	13	15	1	16	15	2	17	3	—	3	50	3	53
Totale	10	—	10	26	—	26	21	2	23	27	2	29	12	—	12	96	4	100

nelle quali risultano in buona misura concentrati (33 su 53 intervistati).

Quanto alle donne, tre di esse risultano comprese nel gruppo dei non assegnatari, e una nell'altro.

2. Livelli d'istruzione degli intervistati e delle loro famiglie.

Il gruppo più rilevante, tra gli intervistati, è risultato in possesso della licenza elementare (47%); seguono coloro che — pur non essendo completamente analfabeti — non sono in possesso di tale titolo (29%).

Non trascurabile appare anche il numero di analfabeti (12%), mentre la scuola media compare al quarto posto, assai distaccata (7%), seguita soltanto dalle scuole superiori e/o università (4%).

Le differenze più rilevanti tra i gruppi di intervistati sono rappresentate dall'assenza degli assegnatari dai due livelli superiori, a cui corrisponde il fatto che essi risultano maggioranza nel gruppo degli analfabeti e semi-analfabeti.

S'è comunque ritenuto opportuno, al fine di valutare meglio in seguito l'incidenza del livello d'istruzione, registrare anche il livello

Tabella 4: Livello d'istruzione per tipo d'intervistati.

	analfabeti	alfabeti senza titolo	licenza element.	licenza media	diploma o laurea	NR	Totale
Assegnatari	7	16	21	3	—	—	47
Non assegnatari	5	13	26	4	4	1	53
Totale	12	29	47	7	4	1	100

Tabella 5: Livello d'istruzione massimo raggiunto tra i membri cointeressati all'azienda.

	Analfabeti	Alfabeti senza titolo	Licenza element.	Licenza media	Diploma o laurea	NR	Totale
Assegnatari	1	6	32	8	—	—	47
Non assegnat.	—	6	29	13	5	—	53
Totale	1	12	61	21	5	—	100

massimo raggiunto all'interno del nucleo famigliare.

In questo modo si sono potute constatare notevoli diversità rispetto al quadro presentato dalla tabella precedente. Tali diversità rappresentano con una notevole evidenza lo elevarsi del livello scolastico tra i giovani, rispetto alla generazione precedente: notevoli soprattutto la forte riduzione degli analfabeti e semi-analfabeti (dal 41 al 13%), e l'aumento delle licenze elementari (dal 47 al 61%) e medie (dal 7 al 31%).

3. Tipi di aziende in riferimento al titolo di possesso.

Le aziende incontrate nel corso dell'inchiesta presentano una notevole varietà di combinazioni, per ciò che riguarda i tipi di titoli di possesso.

I tipi fondamentali sono la proprietà, il fitto, e l'assegnazione: in molti casi, però, capita che nella medesima unità aziendale tali tipi coesistano, come frutto degli sforzi compiuti dall'agricoltore per raggiungere le dimensioni che egli giudica ottimali, al fine di perseguire gli obiettivi produttivi che si è proposto.

Il metodo generalmente preferito per lo ampliamento dell'azienda è il fitto, che in molti casi rappresenta la parte più rilevante dell'azienda. Ciò è chiaramente visibile nella tab. 6.

Si trovano però anche altre combinazioni, e di fatto la forma di possesso più diffusa appare a tutt'oggi la proprietà.

Per dare un'idea di questa situazione si è dunque preferito aggiungere, a completamente della tabella che classifica le aziende per tipo di possesso prevalente rispetto alla superficie (tab. 7.1), una seconda tabella che indica in che misura sono rappresentati gli altri tipi di possesso nella composizione delle unità aziendali (tab. 7.2). Ovviamente, va tenuto presente che non necessariamente i terreni a cui si riferiscono i dati riportati nella prima tabella costituiscono il nucleo iniziale (in termini cronologici) dell'azienda. In vari casi — soprattutto molti di quelli in cui oggi risulta prevalente il fitto — è accaduto esattamente il contrario; cioè quello che allo inizio appariva come un modo per « arrotondare » la superficie della proprietà, è divenuto in seguito il principale titolo di possesso.

Come risulta chiaramente da queste tabelle, la maggior parte delle aziende di non assegnatari si fonda sulla proprietà della terra. Rilevante appare però anche il numero di aziende costituite prevalentemente da terreni in fitto.

Dalla tabella 7.2 si rileva poi che il 29% delle aziende è composito. Dalle cifre riportate, sembrerebbe che anche qui la preferenza vada all'acquisto di terra per integrare l'azienda; occorre però ricordare che tali cifre ri-

Tabella 6: Modi di ampliamento della superficie aziendale giudicati preferibili dagli agricoltori.

Totale	acquisto	fitto	altri	N.R.	Totale
47	10	20	—	17	47
53	8	27	5	13	53
100	18	47	5	30	100

Tabella 7.1: Tipi di aziende. (Tipi di possesso prevalente).

<u>Proprietà</u>	<u>Fitto</u>	<u>Assegnazione</u>	<u>N.R.</u>	<u>Totale</u>
29	22	47	2	100

Tabella 7.2: Tipi di aziende. (Tipi di possesso secondario).

<u>Proprietà</u>	<u>Fitto</u>	<u>Assegnazione</u>	<u>Fitto + assegnaz.</u>	<u>N.R. = Totale</u>
16	7	4	2	71 / 100

guardano soltanto il numero delle aziende, e non le estensioni di terreno interessate in ciascun caso. Sebbene non sia stato possibile avere dati esatti in merito, è possibile tuttavia affermare — in base a dichiarazioni degli intervistati — che in generale le superfici prese a fitto sono più ampie di quelle acquistate.

4. Ampiezze e condizioni di accorpamento delle aziende.

La tabella 8 raggruppa le aziende studiate per settori d'ampiezza. Come è possibile vedere, il gruppo più numeroso è quello delle aziende di 4,01-6 ha, nel quale è compresa

la maggior parte degli assegnatari, insieme ad un piccolo numero di non assegnatari. Questi ultimi, invece, costituiscono il grosso dei gruppi di aziende di 10,1-25 ha (il secondo in ordine d'importanza) e di 6,01-10 ha (che occupa il terzo posto nella scala).

Risultano infine prevalentemente formati da assegnatari i due gruppi di aziende le cui superfici variano tra 0,1 e 4; e unicamente da non assegnatari i due gruppi le cui superfici sono superiori ai 25,01 ha.

In cifre assolute, soltanto 7 aziende di assegnatari (su 47) sono superiori ai 6 ha, contro le 43 (su 53) dei non assegnatari; per contro, 5 aziende di assegnatari sono inferiori ai 4 ha, contro 3 di non assegnatari.

Tabella 8: Ampiezze aziendali. (1966).

	<u>0-2 ha</u>	<u>2,01-4 ha</u>	<u>4,01-6 ha</u>	<u>6,01-10 ha</u>	<u>10,01-25 ha</u>	<u>25,01-50 ha</u>	<u>oltre 50 ha</u>	<u>N.R.</u>	<u>Totale</u>
Aziende di assegnatari	3	2	35	4	3	—	—	—	47
Aziende di non assegnatari	1	2	7	9	24	7	3	—	53
Totale	4	4	42	13	27	7	3	—	100

Tabella 9: Situazione dell'accorpamento (1966).

	<u>Accorpate</u>	<u>Non accorpate</u>	<u>N.R.</u>	<u>Totale</u>
Assegnatari	41	6	—	47
Non assegnatari	19	34	—	53
Totale	60	40	—	100

Qualche interesse, per completare il quadro, possono avere anche i dati concernenti le condizioni di accorpamento delle aziende.

Essi rivelano che soltanto 6 aziende di assegnatari risultano frammentate in due o più parti (a causa di ampliamenti posteriori alla assegnazione), mentre assai più diffusa risulta la frammentazione tra i non assegnatari (34 frammentate contro 19 accorpate).

Considerando le percentuali rispetto a ciascun gruppo, il quadro cambia, poichè gli assegnatari risultano prevalenti anche in questi due ultimi tipi di colture.

In sostanza, è possibile concludere che nella zona sembrano esservi, dal punto di vista delle scelte colturali, tendenze abbastanza omogenee sulle quali esercita una certa influenza la presenza in loco dell'industria con-

Tabella 10: Destinazione produttiva prevalente delle aziende (1966).

	Zoo- tecnica	Colture industriali intens.	Colture industriali estens.	Frutti- cola	Cerea- licola	Mista		N.R.	Totale
						con a- nimali	senza animali		
Assegnatari	12	14	2	—	—	18	1	—	47
Non assegnati	12	10	2	6	1	16	5	1	53
Totali	24	24	4	6	1	34	6	1	100

5. Indirizzi colturali prevalenti nelle aziende.

5.1 Al momento attuale, in seguito a notevoli modificazioni di cui si parlerà meglio nei capitoli seguenti, e che non sembrano comunque esaurite, l'assetto colturale delle aziende appare dominato dalla tendenza all'aumento della zootecnia e delle colture industriali. Trattandosi, come s'è detto, d'un periodo di transizione abbastanza avanzata, tale tendenza è resa evidente dalla netta prevalenza di aziende miste con animali, zootecniche e a coltura industriale intensiva. Di una certa importanza, non particolarmente visibile da questa tabella, ma che risulterà chiara dal confronto con il 1956 (cfr. cap. VI), è anche la espansione della frutticoltura, ad opera di imprenditori non assegnatari che dirigono — in generale — alcune delle aziende di più ampie dimensioni. Occorre infine notare la incidenza trascurabile che ha nella zona la cerealicoltura,

Quanto alle differenze tra i due gruppi d'intervistati, in cifre assolute gli assegnatari appaiono più numerosi per ciò che concerne le colture industriali intensive e le aziende miste con animali. Sono invece in netta minoranza nelle aziende miste senza animali, e non sono rappresentati tra le aziende frutticole specializzate e cerealicole. Nello allevamento e nelle colture industriali estensive i due gruppi si pareggiano.

soziale di trasformazione, soprattutto per ciò che riguarda l'allevamento di vacche da latte e l'espansione delle colture industriali (in particolare il pomodoro).

E' interessante osservare, in proposito, che tale industria non ha limitato il suo raggio d'azione ai soli soci delle cooperative consorziate. Al contrario, *sembra rivolgere oggi particolare attenzione agli agricoltori esterni*, e soprattutto a quelle medie aziende che, grazie alle maggiori possibilità di operare scelte razionali (possibilità offerte loro dalla maggiore ampiezza aziendale e dalla maggiore disponibilità di capitali), garantiscono un prodotto più omogeneo e in quantità più rilevanti. A tale circostanza va fatta risalire la critica diffusa, rivolta dagli assegnatari al *Concooper*, di operare — in sede di valutazione e cernita del prodotto da ritirare — « tagli » assai più forti per i soci che per i non soci.

La rilevanza di questo fatto — dal punto di vista della dinamica sociale della zona — non è trascurabile: esso spinge infatti molti assegnatari a rivolgersi a commercianti esterni (soprattutto per gli ortaggi), oppure a portare il prodotto direttamente ai mercati (locali e/o generali).

Si sviluppano così, tra gli assegnatari, attività collaterali (trasporti in proprio e/o per conto terzi, mediante acquisto di autocarri

o camioncini), che da un lato rappresentano nel bilancio aziendale costi aggiuntivi abbastanza rilevanti, ma che soprattutto *tendono a modificare le « figure » professionali e sociali di coloro che le compiono*, sia facendo loro acquisire nuove competenze tecniche extra-agricole, sia moltiplicando i loro contatti con centri esterni alla comunità.

Già oggi — in diversi casi incontrati nel corso della ricerca di campo — questo fenomeno appare tanto rilevante da poter essere considerato non soltanto un caso di modificazione della figura tradizionale dell'agricoltore, ma una vera e propria forma di *part-time*, che in molti casi chiaramente prelude ad un definitivo distacco degli attuali assegnatari dalle attività di coltivazione del suolo.

5.2. A completamento dei dati offerti dalla precedente, la tabella 11 offre un quadro della consistenza del patrimonio bovino nelle aziende studiate, calcolato in numero di capi per ettaro.

Tabella 11: Carico bovini al 1966 (capi grossi per ha).

	0	0,1-0,50	0,51-1,00	1,01-1,50	1,51-2,00	2,01-3,00	oltre 3	N.R.	Totale
Assegnatari	13	4	15	7	5	2	1	—	47
Non assegnatari	13	12	16	4	3	3	1	1	53
Totale	26	16	31	11	8	5	2	1	100

Occorre però tener presente che la rilevazione di questi dati ha incontrato notevoli resistenze tra gli agricoltori (salvo alcuni, particolarmente fieri della propria stalla), difficili in genere per motivi fiscali.

A causa di ciò, la tabella va considerata relativamente indicativa per ciò che riguarda i rapporti tra le classi, ma non esatta per ciò che riguarda — invece — il reale ammontare del patrimonio zootecnico della zona.

6. Numero e settori d'impiego dei famigliari residenti sull'azienda.

6.1. La tab. 12 fornisce una distinzione per

Tabella 12: Totale famigliari residenti in azienda.

	0-2	3-4	5-6	7-8	9-10	11-12	13-14	oltre 14	N.R.	Totale
Assegnatari	3	11	19	6	4	1	1	2	—	47
Non assegnatari	8	22	10	5	2	4	1	1	—	53
Totale	11	33	29	11	6	5	2	3	—	100

gruppi di aziende, in rapporto al numero di famigliari che vi abitano.

Come si può vedere il peso percentuale è assoluto più alto — tanto sul totale, quanto in ciascuno dei due gruppi di intervistati — è dato dalle aziende che hanno da 3 a 6 persone residenti (62%). Dividendo in due classi questo gruppo (3-4 e 5-6), si può vedere che la percentuale più elevata della prima è rappresentata dai non assegnatari (22 su 33), e della seconda dagli assegnatari (19 su 29).

Questi ultimi appaiono più numerosi anche tra le aziende che hanno 7-8, 9-10, 13-14 e 14 o più residenti, mentre il contrario succede nella classe 0-2 e 11-12. A parte questo ultimo dato, eterogeneo rispetto all'andamento generale, si può così osservare che l'affollamento aziendale appare nettamente più elevato tra gli assegnatari che tra i non assegnatari.

6.2. Per chiarire meglio questi dati, è utile mettere in luce il rapporto intercorrente tra affollamento e ampiezza aziendale.

Si può così osservare che le 16 aziende che presentano maggiore affollamento (9 o più) risultano ripartite nel modo seguente:
 ha 2,01-4 1 azienda (assegnatari);
 ha 4,01-6 8 aziende (7 assegnatari + 1 non assegn.);
 ha 6,01-10 1 azienda (non assegnatari);
 ha 10,01-25 5 aziende (non assegnatari);
 ha 50 ed oltre 1 azienda (non assegnatari).

Tabella 13: Rapporto tra numero complessivo di famigliari residenti in azienda e ampiezza aziendale.
(A. = assegnatari; N.A. = non assegnatari).

	0-2 ha			2,01-4 ha			4,01-6 ha			6,01-10 ha			10,01-25 ha			25,01-50 ha			oltre 50			Totale
	A.	N.A.	Tot.	A.	N.A.	Tot.	A.	N.A.	Tot.	A.	N.A.	Tot.	A.	N.A.	Tot.	A.	N.A.	Tot.	A.	N.A.	Tot.	
0-2	1	—	1	—	—	—	2	1	3	—	—	—	4	4	—	3	3	—	—	—	11	
3-4	1	1	2	—	—	—	8	3	11	1	6	7	1	7	8	—	2	2	—	1	1	33
5-6	1	—	1	—	2	2	12	2	14	3	2	5	2	4	6	—	1	1	—	1	1	29
7-8	—	—	—	1	—	1	6	—	6	—	—	—	4	4	—	1	1	—	—	—	—	11
9-10	—	—	—	—	—	—	3	1	4	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
11-12	—	—	—	1	—	1	1	—	1	—	—	—	4	4	—	—	—	—	—	—	—	5
13-14	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	2
oltre 14	—	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	3
Totale	3	1	4	2	2	4	35	7	42	4	9	13	3	24	27	—	7	7	—	3	3	100

Tabella 14.1: Maschi residenti in azienda.

	0	1	2	3	4	5	6	7	N.R.	Totale
Assegnatari	1	9	19	13	2	2	—	1	—	47
Non assegnatari	5	11	21	11	3	1	—	1	—	53
Totale	6	20	40	24	5	3	—	2	—	100

Tabella 14.2: Femmine residenti in azienda.

	0	1	2	3	4	5	6	7	N.R.	Totale
Assegnatari	1	13	23	8	1	1	—	—	—	47
Non assegnatari	5	18	14	11	2	1	1	1	—	53
Totale	6	31	37	19	3	2	1	1	—	100

Tabella 14.3: Bambini residenti in azienda (fino a 14 anni).

Numero di bambini	0	1	2	3	4	5	6	7	8	N.R.	Totale
Assegnatari	19	6	7	5	4	2	2	1	1	—	47
Non assegnatari	26	8	11	1	3	2	1	—	1	—	53
Totale	45	14	18	6	7	4	3	1	2	—	100

Risulta dunque evidente che nelle aziende degli assegnatari non soltanto è superiore l'affollamento in cifre assolute, ma anche — fatto assai più indicativo — l'indice di affollamento, dato dal calcolo: *ampiezza aziendale in ha/numero di famigliari residenti in azienda*.

A sostegno di ciò che s'è detto, può essere utile considerare i dati riguardanti il numero di famigliari residenti in azienda, distinti per sesso e per età.

Qualche indicazione si può ricavare confrontando, in queste tabelle, i due gruppi di intervistati. Da tale esame risultano confermate le osservazioni fatte sopra sul maggiore affollamento delle aziende degli assegnatari, ed è possibile poi rilevare anche il maggiore numero di donne e di bambini che vivono in esse.

6.3. Le tabelle dal 15 al 20 concernono lo impiego di lavoro famigliare nelle aziende, e permettono di sottolineare alcune delle caratteristiche più rilevanti della agricoltura nell'area studiata.

Tabella 15: Maschi impiegati a tempo pieno in azienda (responsabile + famigliari).

	0	1	2	3	4	N.R.	Totale
Assegnatari	4	23	12	4	4	—	47
Non assegnatari	5	26	15	6	1	—	53
Totale	9	49	27	10	5	—	100

Tabella 16: Femmine impiegate a tempo pieno in azienda (responsabile + famigliari).

	0	1	2	3	4	5	N.R.	Totale
Assegnatari	6	22	13	4	2	—	—	47
Non assegnatari	24	14	11	3	—	1	—	53
Totale	30	36	24	7	2	1	—	100

Il dato che emerge dalle prime due tabelle, e che risulta tanto più significativo se messo in rapporto con ciò che s'è detto sulle ampiezze aziendali, è la differenza che si riscontra tra assegnatari e non assegnatari nell'impiego di mano d'opera famigliare, maschi

le e femminile. Considerando le percentuali su ciascuno dei due gruppi, la situazione della manodopera maschile appare la seguente: gli assegnatari risultano più numerosi nel gruppo di aziende che hanno quattro maschi a pieno tempo; i non assegnatari, nei gruppi di aziende che hanno rispettivamente 0,2 e 3 maschi a pieno tempo. Nel gruppo con 1 maschio, che comprende il maggior numero di casi, le percentuali risultano grosso modo equivalenti.

La tendenza ad un maggior carico di manodopera famigliare nelle aziende di riforma risulta poi accentuata se si considerano i dati sulle femmine: qui, la percentuale di assegnatari risulta fortemente inferiore a quella di non assegnatari nel gruppo di aziende che non impiegano lavoro famigliare femminile; per contro, risulta fortemente superiore (tanto se ci si riferisce separatamente a ciascuno dei due gruppi, quanto se il calcolo vien fatto sul totale degli intervistati) nei gruppi di aziende che impiegano da 1 a 4 donne della

famiglia a pieno tempo. Unico caso abnorme è quello d'una azienda non di riforma che impiega 5 femmine a pieno tempo.

Più alto risulta anche, nelle aziende di riforma, l'impiego occasionale di manodopera famigliare (vecchi, casalinghe, studenti).

Tabella 17: Anziani e altri famigliari residenti in azienda e che vi lavorano saltuariamente.

	0	1	2	3	4	5	N.R.	Totale
Assegnatari	24	12	7	3	1	—	—	47
Non assegnatari	28	13	7	3	—	1	—	53
Totale	52	25	14	6	1	1	—	100

Tabella 18: Scolari e studenti che lavorano saltuariamente in azienda.

	0	1	2	3	4	N.R.	Totale
Assegnatari		42	3	2	—	—	47
Non assegnatari		40	10	2	—	1	53
Totale		82	13	4	—	1	100

6.4. Il discorso sull'impiego della manodopera famigliare in azienda non sarebbe d'altra parte completo, se non si considerasse anche il esercizio di attività secondarie e collaterali. A ciò si aggiunge la reticenza — in particolare degli assegnatari — sia a dichiarare fonti di

Tabella 19: Aziende con forze di lavoro famigliari a part-time (adulti).

	0	1 maschio a P.T.	2 maschi a P.T.	3 maschi a P.T.	4 maschi a P.T.	femmine a P.T.	N.R.	Tot.
Assegnatari	32	12	2	—	1	—	—	47
Non assegnatari	47	4	2	—	—	—	—	53
Totali	79	16	4	—	1	—	—	100

Tabella 20: Settore d'impiego secondario e grado di qualifica dei *part-timers* aziendali.

Aziende	INDUSTRIA		AGRICOLTURA		INDUSTRIA E AGRICOLTURA		Trasporto	IN ALTRE ATTIV.	N.R.	Tot.
	qualif.	non qualif.	qualif.	non qualif.	qualif.	non qualif.				
	4	1	7	1	—	1	3	3	1	21

fenomeno dei *part-timers*. I dati in proposito sono purtroppo lontani dall'essere esaurienti, e vanno considerati — dal punto di vista quantitativo — assai inferiori alla realtà. Ciò è dovuto principalmente alla difficoltà di definire in modo esatto, e soprattutto aderente alle condizioni della zona in esame, che cosa sia da considerarsi *part-time*, e cosa invece normale

reddito tassabile (ad esempio il lavoro con le macchine per conto terzi, che spesso viene taciuto o dichiarato come « aiuto ad amici »), sia a rilevare cose che potrebbero suonare come un riconoscimento — ai loro stessi occhi — d'uno scarso successo come imprenditori agricoli. In questo atteggiamento sembra esercitare un peso notevole l'origine bracciantile della maggior parte degli agricoltori.

Fatte queste premesse, i dati di cui si dispone permettono di affermare che in 21 aziende, tra quelle considerate, esistono sicuramente uno o più *part-timers*: di queste, 15 sono aziende di riforma. In termini di numero di persone coinvolte, poi, il distacco appare ancora più rilevante: 20 *part-timers* accertati, contro 8 nelle aziende non di riforma.

Per ciò che riguarda, poi, la distribuzione dei *part-timers* per settori d'impiego, nella tabella relativa è possibile constatare gli stessi limiti già segnalati sopra.

In particolare, poco rappresentativa della situazione reale appare l'alta percentuale di qualificati rispetto ai non qualificati (mano-

si accennava sopra — che operano trasporti di prodotti agricoli in proprio e per conto di terzi. In due dei tre casi incontrati, questa attività (sebbene ancora considerata secondaria) sta chiaramente prendendo il sopravvento su quella propriamente agricola.

Le tabelle 21 e 22, infine, danno un quadro delle attività svolte dagli intervistati prima di diventare responsabili delle aziende, e del lavoro a *part-time* fatto dopo essere diventati responsabili. Viene così completato il discorso fatto sopra per ciò che riguarda i famigliari residenti in azienda.

Com'è ovvio, trattandosi di aziende di vecchio insediamento, la maggior parte dei non assegnatari ha sempre lavorato nell'azienda.

Tabella 21: Attività esercitate dagli intervistati prima di diventare responsabili di azienda.

	lavoro agricolo		Lavoro extra agric.		N.R.	Totale
	in azienda	come salariato	nella comunità	fuori della comunità		
Assegnatari	12	24	6	4	1	47
Non assegnatari	40	5	5	1	2	53
Totale	52	29	11	5	3	100

Tabella 22: Attività esercitate dagli intervistati dopo essere diventati responsabili di azienda, oltre il lavoro aziendale.

	Agricolo per conto terzi	Extra agricolo nella comunità	Extra agricolo altrove	Nessun lavoro esterno	N.R.	Totale
Assegnatari	6	2	—	38	1	47
Non assegnatari	3	—	1	48	1	53
Totale	9	2	1	86	2	100

valanza generica), che indica abbastanza esplicitamente il tipo di reticenze di fronte alle quali ci si è trovati. Interessante comunque la distribuzione per settori; in testa risulta l'impiego in agricoltura (lavoro salariato presso terzi), nonostante che sia la colonna che senza dubbio ha risentito maggiormente dell'incompletezza dei dati; segue l'impiego industriale, e viene infine, in ordine di importanza numerica, il gruppo di coloro — a cui

Degli 11 casi che si discostano da questa norma (si tratta per lo più di figli che hanno preferito lavorare per un certo tempo fuori dell'azienda paterna), 5 hanno lavorato come salariati in altre aziende, 5 in industrie locali, e 1 in un'industria del nord.

Il panorama presentato dagli assegnatari è molto più vario. Soltanto 12 di essi hanno sempre lavorato in azienda; degli altri, 4 erano braccianti a giornata, 6 lavoravano in

industrie locali, e 4 in industrie del nord.

Quanto alla situazione attuale del *part-time farming* tra gli attuali responsabili di azienda, anche qui — come s'è constatato per ciò che riguarda i famigliari — il fenomeno risulta assai più diffuso tra gli assegnatari.

Degli 8 che hanno dichiarato di svolgere altri lavori (per ciò che riguarda l'attendibilità del numero valgono le osservazioni fatte sopra), 6 sono anche salariati agricoli, e 2 anche impiegati in lavori non agricoli nella comunità. Tra i non assegnatari, dei 4 casi presentatitisi 3 sono anche salariati agricoli, e 1 lavora in un'industria fuori della comunità per alcuni periodi dell'anno.

Il discorso sull'importanza del *part-time* nella determinazione della situazione della zona, e delle correnti di cambiamento sociale in atto, sarà ripreso nel corso dei capitoli seguenti.

7. Consumi e livelli di vita degli intervistati e delle loro famiglie.

Nonostante che il questionario contenesse delle domande relative al reddito degli intervistati, non è parso dalle risposte ottenute che si potesse giungere a conclusioni molto attendibili al riguardo. Ciò, per altro, era prevedibile non solo per la riluttanza degli agricoltori a fornire informazioni di questo genere — riluttanza spesso fondata su infelice esperienza precedente — ma soprattutto per il fatto che gli agricoltori stessi molto raramente fanno una distinzione precisa tra reddito famigliare e reddito aziendale¹.

D'altra parte risultavano evidenti alcuni fenomeni che inducevano a considerare la situazione dell'area in esame come particolarmente privilegiata, se messa in rapporto con

¹ Il calcolo del bilancio aziendale avrebbe naturalmente permesso di ovviare a questa difficoltà. Ma non rientrava nelle competenze degli intervistatori la capacità di procedere a questo calcolo, nè era nell'interesse della ricerca impiegare la maggior parte del tempo per un calcolo troppo complesso e delicato di importanza solo relativa per la ricerca stessa. Infatti, un bilancio aziendale *attendibile* avrebbe richiesto per ciascun intervistatore una conoscenza tecnica specifica in materia di economia agraria, mentre il tempo necessario per ogni intervista si sarebbe almeno triplicato, e ciò non era assolutamente nelle possibilità della ricerca.

quella della maggior parte delle aree agricole del Mezzogiorno. In particolare apparivano indicativi, quali indici di « benessere », lo sviluppo della motorizzazione privata e la diffusione di altri beni di consumo durevoli, ad esempio gli elettrodomestici. E' parso, comunque, che questa diffusione di beni di consumo, oltre ad essere un effetto degli aumentati redditi sia stato soprattutto una risposta — come si vedrà nel corso di questo paragrafo e nell'ultimo capitolo del rapporto — alle esigenze del particolare tipo di sviluppo in atto nella zona.

7.1. Lo sviluppo della motorizzazione privata ha registrato un autentico *boom* negli ultimi 5 anni.

A questo proposito, dalla tab. 23 è possibile ricavare alcuni dati. Solo il 12% degli intervistati risulta privo di automobile o motocicletta, mentre il 18% possiede più d'uno di questi mezzi. Il più diffuso è l'automobile (66%), seguito dalla motocicletta (37%), che però nella maggior parte dei casi è un motofurgoncino. Per ciò che riguarda le automobili, la maggioranza è rappresentata dai non assegnatari; l'inverso avviene per le motociclette. Il livello di motorizzazione è comunque notevolmente alto, in generale, anche tra gli assegnatari: a questo proposito, va tenuto presente che tanto le macchine quanto le motociclette vengono diffusamente usate anche come mezzi per il trasporto di merci, attrezzi e materiali vari.

L'altro dato indicativo è quello che riguarda gli elettrodomestici. Data la particolare sistematicità della loro diffusione, caratterizzata dal fatto che alcuni di essi (quelli esprimenti un più alto livello di sofisticazione) erano reperibili nelle case degli intervistati solo se questi risultavano già in possesso di altri elettrodomestici più semplici, è stato possibile stabilire diversi livelli di beni di consumo famigliari durevoli (tabella 24).

Il livello generale appare abbastanza alto. Maggiore omogeneità è constatabile tra gli assegnatari, concentrati in maggioranza al 3° livello, e in minor misura al 2° e 4°. Più eterogenea la situazione dei non assegnatari, presenti anche ai livelli 1° e 5°. Le differenze in questo campo non sembrano essere strettamente connesse — escluso il livello più

Tabella 23: Mezzi di locomozione e trasporto privato di proprietà degli intervistati.

	Auto- mobile	Più di nu' auto	Motocicl.	Auto + moto	Più auto e moto	Bici- cletta o nulla	N.R.	Tot.
Assegnatari	17	—	12	10	2	6	—	47
Non assegnatari	31	3	10	3	—	6	—	53
Totale	48	3	22	13	2	12	—	100

Tabella 24: Elettrodomestici e utensili di uso familiare di proprietà dell'intervistato.

	0 Nulla	1 cucina elettr. o a gas	2 cucina + frigorif. (o T.V.)	3 cucina + frigorif. + televisione	4 precedenti + scaldab. (o lavatr.)	5 precedenti + scaldab. + lavatrice	N.R.	Tot.
Assegnatari	—	—	6	32	9	—	—	47
Non assegnatari	—	11	5	15	9	13	—	53
Totale	—	11	11	47	18	13	—	100

alto — alla superficie aziendale nè alle dimensioni della famiglia. L'impressione degli intervistatori è stata in genere che gli acquisti vengano fatti piuttosto sotto lo stimolo dell'emulazione di vicinato, sebbene in molti casi si tenda poi a razionalizzare tale motivazione adducendo ragioni economiche (ad es., viene detto che la televisione diminuisce le spese per spettacoli, ecc.).

Tale atteggiamento giustificatorio, rilevabile in particolare tra le persone anziane o di mezza età, sembra confermare le più analitiche osservazioni fatte in proposito da Lidia De Rita nello studio *I contadini e la televisione*¹. Alle spiegazioni avanzate in quello studio è qui possibile aggiungere — in forma di ipotesi — una annotazione che si tenterà di sviluppare meglio nel capitolo relativo agli atteggiamenti degli intervistati verso il futuro: tanto l'enfasi posta nel sottolineare il possesso di beni di consumo durevoli, quanto il tentativo di valorizzarne il significato in

termini economici, nella maggior parte dei casi appaiono interpretabili — se messi in rapporto ai dati relativi alla stabilità della azienda e alle sue prospettive future — anche come atteggiamenti *difensivi*, o ricerche di garanzie esterne, di fronte all'eventualità di essere prima o poi posti nelle condizioni di scomparire dalla scena sociale locale come agricoltori.

7.2. Un altro dato è quello riguardante i contatti che l'agricoltore ha con la città. Le domande rivolte in proposito lasciavano deliberatamente indeterminato che cosa s'intendesse per « città »; s'è pensato infatti che fosse interessante vedere se l'intervistato si riferisse al centro della comunità, oppure ad un centro maggiore esterno alla comunità.

La rilevanza di questi dati è risultata — come si vedrà in seguito — dalla possibilità di stabilire delle connessioni tra la frequenza di contatti degli agricoltori con un centro maggiore e i criteri seguiti per l'acquisto del macchinario aziendale (cfr. cap. VII, paragrafo 1.2.).

¹ LIDIA DE RITA, *I contadini e la televisione*, Il Mulino 1964.

Tabella 25: Frequenza massima di contatti con un centro abitato.

	Giornal.	Settiman.	Mensile	Molto irregolare	N.R.	Totale
Assegnatari	19	17	11	—	—	47
Non assegnatari	21	24	4	3	1	53
Totale	40	41	15	3	1	100

Tabella 26: Motivi dei contatti con il centro abitato.

	Lavoro affari	Motivi famigliari	Tempo libero	Lavoro + motivi famigl.	Lavoro + tempo libero	Motivi famigl. + tempo libero	Lavoro + motivi famigl. + tempo libero	N.R.	Tot.
Assegnatari	15	—	3	12	4	—	13	—	47
Non assegnatari	8	2	2	13	3	2	22	1	53
Totali	23	2	5	25	7	2	35	1	100

Tabella 27: Città con cui gli interessati hanno i contatti più frequenti.

	Comunità locale	Città più grande	N.R.	Totale
Assegnatari	44	3	—	47
Non assegnatari	42	10	1	53
Totale	86	13	1	100

IV. LA MECCANIZZAZIONE AZIENDALE E LE SUE
MODIFICAZIONI NEL DECENNIO 1956-1966

1. *Livelli di meccanizzazione e loro modificazioni.*

Per registrare il livello di meccanizzazione delle aziende degli intervistati in modo che ne risultasse un quadro il più possibile aderente alla situazione dell'area studiata, si è preferito — anzichè usare il calcolo tradizionale degli HP per ettaro — suddividere in gruppi le *operazioni principali*, in modo da evidenziare maggiormente il tipo di macchinari usati. I gruppi sono i seguenti: operazioni pesanti, operazioni leggere, irrigazione, irrorazione, raccolta. Per operazioni pesanti si intende qui il complesso di operazioni più semplici di preparazione del suolo; per operazioni leggere si intende invece uno insieme di operazioni complementari che richiedono generalmente un macchinario più complesso, tipo sarachiatura, erpicatura, rincalzatura ecc.

meccanizzati, senza ancora specificare a quali gruppi ci si riferisce.

Il numero di gruppi di operazioni meccanizzate designa così il livello di meccanizzazione raggiunto dall'azienda. La maggior parte delle aziende risulta concentrata ai livelli 3 e 4 e al livello 5; degli altri, il 7% è a livello 1 e il 9% a livello 2.

Le differenze tra assegnatari e non assegnatari sono registrabili qui soltanto sotto il profilo quantitativo, non essendovi ancora in questa tabella, come si è detto, la possibilità di distinguere tra tipi di operazioni. Calcolando le percentuali sui due gruppi è possibile comunque osservare che gli assegnatari prevalgono nettamente nei livelli inferiori (1 e 2), sono pressochè pari ai non assegnatari a livello 3, mentre sono nettamente in minoranza ai livelli superiori.

1.2. La tabella 28.bis mette in evidenza il

Tabella 28: Livelli attuali della meccanizzazione aziendale.

	Non meccanizzate	1 gruppo	2 gruppi	3 gruppi	4 gruppi	5 gruppi	N.R.	Tot.
Aziende di assegnatari	—	6	5	14	12	10	—	47
Aziende di non assegnatari	—	1	4	16	18	14	—	53
Totale	—	7	9	30	30	24	—	100

1.1. La tabella 28 fornisce dati generali relativi al livello attuale di meccanizzazione delle aziende. Le varie colonne della tabella indicano il numero di gruppi di operazioni che risultano

notevole salto compiuto dalla meccanizzazione aziendale nel decennio considerato.

Il maggiore aumento è quello riguardante la meccanizzazione delle operazioni leg-

gere. Tale dato ha, nella zona, un'evidenza che colpisce; è sufficiente girare un poco per le aziende, per rendersi conto della diffusione di motozappe, moto-coltivatrici ecc., per lo più di recente acquisto.

Minore risulta, nei dieci anni, l'incremento per ciò che riguarda la meccanizzazione pesante: ma considerando le cifre assolute, si vede che ciò è dovuto alla maggiore diffusione che quella già aveva nel 1956.

Rilevanti sono anche gli sviluppi della meccanizzazione, nell'ordine, delle operazioni di irrorazione, raccolta, e irrigazione. Può essere utile tener presente un altro particolare: il primo e l'ultimo gruppo di operazioni (operazioni pesanti e raccolta), differiscono dagli altri anche perchè sono quelli che più spesso vengono compiuti con macchine non di proprietà dell'azienda, ma, in particolare nelle aziende meno estese, prese a noleggio da privati o dai parchi macchine delle cooperative.

4) da lavoro umano a meccanizzato;

5) da lavoro umano a lavoro umano.

Si può così osservare che nel 98% delle aziende le *operazioni pesanti* risultano oggi meccanizzate, o per possesso di macchinari o perchè questi vengono presi a nolo da terzi o da una cooperativa (questa distinzione verrà messa in luce meglio nelle pagg. seguenti, commentando la tab. 30).

Questo 98% è così composto: assegnatari 45%, non assegnatari 53%. Le sole due aziende non meccanizzate sono condotte da assegnatari.

Per ciò che riguarda i cambiamenti avvenuti nel decennio considerato, la maggioranza risulta meccanizzata già nel 1956; in quello anno gli assegnatari appaiono, in assoluto e in percentuale, più meccanizzati dei non assegnatari: ciò è dovuto alla loro appartenenza a cooperative dotate di potenti macchine, e denota che lo sviluppo posteriore è so-

Tabella 28 bis: Variazioni nel numero di aziende meccanizzate, in rapporto ai tipi di operazioni compiute (1956-66).

	1956	1966	Variazioni nel numero delle aziende meccanizzate
Operazioni pesanti	57	98	+ 41
Operazioni leggere	12	89	+ 77
Irrigazione	9	47	+ 38
Irrorazione	77	50	+ 43
Raccolta	28	71	+ 43

1.3. Occorre ora considerare più analiticamente i singoli gruppi di operazioni, alla luce delle differenze tra assegnatari e non assegnatari. A tal fine sono state elaborate 5 tabelle, una per ciascun gruppo di operazioni, raccolte sotto il titolo generale di *Modificazioni del livello di meccanizzazione per gruppi di operazioni e tipi di aziende* (1956-66).

Le cifre, da 1 a 5, che contraddistinguono le colonne delle prime due tabelle (tab. 29.1 e 29.2.), designano i seguenti processi:

- 1) da prevalentemente meccanizzato a prevalentemente meccanizzato;
- 2) da trazione animale a meccanizzato;
- 3) da trazione animale a trazione animale;

prattutto dovuto ad un aumento tanto della meccanizzazione privata quanto del numero di agricoltori, *in particolare non assegnatari*, che si servono dei parchi macchine dalle cooperative della riforma.

Il 39% degli intervistati sono poi passati dall'utilizzo della trazione animale alla meccanizzazione completa: di questi, il 14% è di assegnatari e il 25% di non assegnatari. E' infine passato dall'impiego di lavoro umano alla meccanizzazione delle operazioni pesanti, soltanto il 2% degli intervistati, tutti assegnatari.

Nella meccanizzazione delle *operazioni leggere*, (tab. 29.2), lo incremento avutosi nel decennio considerato è di gran lunga il più alto, sebbene il numero attuale di aziende

Tabella 29.1: Operazioni pesanti.

	1	2	3	4	5	NR.	Tot.
Aziende di assegnatari	29	14	1	2	1	—	47
Aziende di non assegnatari	28	25	—	—	—	—	53
Totale	57	39	1	2	1	—	100

Tabella 29.2: Operazioni leggere.

	1	2	3	4	5	NR.	Tot.
Aziende di assegnatari	3	17	5	20	2	—	47
Aziende di non assegnatari	9	24	3	16	1	—	53
Totale	12	41	8	36	3	—	100

Tabella 29.3: Irrorazione.

	Meccanizzate nel 1956	Meccanizzate dopo il 1956	Non meccanizz.	N.R.	Tot.
Aziende di assegnatari	2	21	24	—	
Aziende di non assegnatari	5	22	26	—	53
Totale	7	43	50	—	100

Tabella 29.4: Irrigazione.

	Meccanizzate nel 1956	Meccanizzate dopo il 1956	Non meccanizzate	NR.	Tot.
Aziende di assegnatari	1	19	27	—	47
Aziende di non assegnatari	8	19	25	1	53
Totale	9	38	52	1	100

Tabella 29.5: Operazioni di raccolta.

	Meccanizzate nel 1956	Meccanizzate dopo il 1956	Non meccanizzate	NR.	Tot.
Aziende di assegnatari	9	19	19	—	47
Aziende di non assegnatari	19	24	10	—	53
Totale	28	43	29	—	100

che ne usufruiscono sia in cifre assolute minore di quello precedente. Questo tipo di meccanizzazione è totalmente privato; gli acquisti di macchine leggere sono stati per lo più fatti (come si vedrà meglio in seguito) usufruendo di mutui e contributi, oppure a rate.

L'89% di aziende meccanizzate è in questo caso composto: assegnatari 40%, non assegnatari 49%. L'11% non meccanizzato è invece così composto: assegnatari 7%, non assegnatari 4%. Anche in questo caso dunque, i non assegnatari risultano oggi più meccanizzati degli assegnatari.

Per ciò che riguarda i cambiamenti nel decennio, la maggioranza in questo caso è rappresentata dalle aziende passate dall'uso prevalente di trazione animale alla meccanizzazione completa (41%). Tra queste, i non assegnatari sono in testa (24% contro 17% di assegnatari). L'inverso avviene per il passaggio dall'uso di lavoro umano alla meccanizzazione: 20% di assegnatari contro 16% composto da non assegnatari. Ciò permette di affermare che — per ciò che riguarda le operazioni leggere — le condizioni di partenza al 1956 erano decisamente favorevoli ai non assegnatari, già più meccanizzati o forniti di animali da lavoro.

Per quanto riguarda le operazioni di irrigazione e irrorazione (tab. 29.3 e 29.4.), lo sviluppo della meccanizzazione appare meno importante, ma comunque sensibile, tenendo conto anche del fatto che in questo caso esso appare in misura maggiore subordinato al tipo di colture adottato.

Irrorazione: il 50% delle aziende è meccanizzato. Questo gruppo risulta così composto: assegnatari 23%, non assegnatari 27%.

All'incremento hanno contribuito in misura pressochè uguale ambedue i gruppi di intervistati; equamente diviso appare anche il 50% di non meccanizzati.

Irrigazione: il 47% delle aziende meccanizzate. Tale percentuale è composta da un 20% di assegnatari e da un 27% di non assegnatari. Si tratta per lo più di pompe ed impianti per l'irrigazione a pioggia, usati soprattutto per gli ortaggi.

All'incremento hanno contribuito in modo particolare gli assegnatari, essendo i non assegnatari già in parte meccanizzati al 1956.

Tra i non meccanizzati, gli assegnatari appaiono prevalenti, in assoluto e in percentuale.

In parte diversa è la situazione per ciò che riguarda le *operazioni di raccolta*. Ciò è dovuto principalmente al fatto che per molte colture, e per il particolare assetto colturale di molte aziende, appare a tutt'oggi ancora conveniente utilizzare il lavoro umano, in particolare femminile. Ciò non toglie che lo incremento risulti abbastanza notevole anche in questo settore di operazioni, soprattutto grazie alla possibilità di usare macchinari presi a nolo. I dati della tab. 29.5. non indicano — dunque — una completa meccanizzazione delle operazioni di raccolta, ma la loro meccanizzazione parziale per ciò che riguarda le principali colture.

Tenendo conto di questo, il 71% delle aziende appaiono oggi meccanizzate. Questo gruppo è così composto: 28 assegnatari, 43 non assegnatari.

Quanto ai mutamenti nel decennio considerato, il ritmo di incremento della meccanizzazione appare anche in questo settore superiore tra i non assegnatari, i quali erano già nel 1965 assai più meccanizzati.

2. Gli operatori del macchinario aziendale.

L'interesse della tabella 30 consiste nella possibilità di stabilire una relazione tra meccanizzazione ed età degli operatori, per ciò che riguarda i familiari. Inoltre, nel caso della mano d'opera non familiare, è possibile vedere anche in che misura incidono, nella meccanizzazione delle aziende, le macchine prese a nolo presso le cooperative o presso terzi.

In generale le aziende sono così suddivise:

a) aziende nelle quali gli operatori sono esclusivamente familiari 54;

b) aziende in cui gli operatori sono esclusivamente non familiari 29;

c) aziende in cui gli operatori sono misti 17.

Tra le aziende del gruppo a) prevalgono gli assegnatari (30 contro 24): questo dato può sembrare singolare, data la apparente

maggior facilità degli assegnatari a servirsi dei parchi macchine delle cooperative. Stando alle dichiarazioni degli intervistati, per altro, questa facilità è puramente teorica, poichè il numero di macchine nei parchi è inferiore alle necessità soprattutto nei periodi di punta, e per di più spesso viene data la precedenza ai non assegnatari (per i quali il prezzo del noleggio è superiore).

Quanto all'età degli operatori, il gruppo più folto è costituito da individui di 20-35

cessionari o a meccanici esterni. Insolitamente alto il numero di N.R., che sembrano doversi considerare per lo più risposte negative.

Tra coloro che dispongono d'una piccola officina o di attrezzi per riparazioni minori, i non assegnatari sono in nettissima maggioranza, mentre l'inverso succede tra coloro che non hanno in azienda alcuna attrezzatura adatta allo scopo, tra i quali si nota una notevole maggioranza — percentuale e assoluta — di assegnatari.

Tabella 30: Operatori del macchinario impiegati in aziende (1966).

	Familiari			Non familiari		Familiari + non familiari		Tot.
	20-35 anni	36-50 anni	51 anni o più	specializzati	non specializzati	specializzati non familiari	non specializzati familiari	
Assegnatari	22	5	3	11	1	5	—	47
Non assegnatari	16	7	1	15	2	10	2	53
Totale	38	12	4	26	3	15	2	100

anni, seguito — in ordine decrescente — da quelli delle classi 36-50 anni e oltre 50.

Tra le aziende del gruppo b) prevalgono invece le aziende esterne alla riforma (17, contro 12 assegnatari). Di queste 29 aziende, 26 utilizzano manodopera specializzata, mentre soltanto 3 utilizzano non specializzati (cioè noleggiato macchine da altri privati).

Quanto alle aziende del gruppo c), anche in esse le aziende non di riforma sono in maggioranza (12 contro 5). Di queste, soltanto 2 impiegano operatori non specializzati nell'uso delle macchine.

3. Attrezzature aziendali per la manutenzione delle macchine.

Al notevole sviluppo della meccanizzazione non corrispondono ancora nelle aziende adeguate possibilità di riparazione e di manutenzione delle macchine.

Soltanto 5 delle aziende meccanizzate dispongono di un'officina adatta a riparazioni. Delle altre, 39 dispongono soltanto degli attrezzi più indispensabili per piccole riparazioni, e 31 debbono rivolgersi per qualsiasi guasto — anche di piccola entità — ai con-

Questi dati sembrano contribuire a confermare le osservazioni fatte sulla differenza tra aziende che hanno reali possibilità di sviluppo, e aziende i cui proprietari — avendo concepito la meccanizzazione soprattutto come mezzo per far fronte a problemi pressanti da cui si sentivano travolti — sembrano oggi orientati verso forme di *part time* più o meno mascherate, che lasciano meno tempo ed energie a disposizione dell'attività agricola propriamente detta.

A questo proposito è il caso di ritornare sulla osservazione relativa alle difficoltà incontrate dagli assegnatari nel servirsi dei parchi macchine delle cooperative.

Non si tratta, come si avrà occasione di chiarire meglio in seguito affrontando il tema della cooperazione, di una semplice osservazione di fatto. A parte gli elementi che fornisce per un discorso più approfondito sui criteri a cui si è ispirata l'azione di riforma agraria in Italia (discorso che non è possibile sviluppare in questa sede), tale osservazione sembra confortare l'ipotesi esposta nell'introduzione di questo rapporto, relativa alla difficoltà di valutare le implicazioni sociali della meccanizzazione agricola prescindendo dalla considerazione del sistema sociale più ampio

Tabella 31: Possibilità di riparazione del macchinario in azienda.

	Officina in azienda	Possibilità di piccole riparaz.	Nessuna possibilità	N.R.	Tot.
Assegnatari	1	16	16	14	47
Non assegnatari	4	23	15	11	53
Totale	5	39	31	25	100

in cui i fenomeni osservati si situano, delle strutture di potere e del tipo di dinamica conflittuale che lo caratterizzano, e del livello di sviluppo che esso ha raggiunto.

Da questo deriva ancora una volta la constatazione della duplice difficoltà già segnalata:

a) non appare fruttuoso — al fine della conoscenza dei processi studiati — un approccio univoco e unitario, laddove — in generale — tali processi non possono non riprodurre al proprio interno le caratteristiche conflittuali dello sviluppo del sistema sociale più ampio. Ciò appare tanto più chiaro quanto — com'è il caso nostro — la ricerca si svolge in un momento di *accentuata accelerazione* di tale sviluppo, in un momento, cioè, nel quale tanto il sistema socio-economico nazionale, quanto i sotto sistemi sui quali qui si focalizza l'attenzione in modo specifico (agricoltura e mezzogiorno) sono ben lontani dall'essere stabilizzati in un assetto relativamente consolidato, tanto allo interno di ciascuno quanto nei rapporti con l'esterno e nelle reciproche relazioni;

b) da un punto di vista più specifico, poi, si ripropone il problema della necessità di una definizione della tecnologia in termini sociali, tale cioè da permettere di studiarla come insieme di relazioni storicamente e socialmente determinate, sottraendola a quella sfera di « assoluta oggettività » (per così dire, di *eterna preistoria* della società propriamente detta) in cui molti studiosi sembrano confinarla.

Evidentemente, la tecnologia apparirà così come fattore particolare di sviluppo, cioè come variabile dipendente all'interno d'un sistema più ampio di relazioni; è dunque a

quel contesto — e non ad astratte considerazioni su presunti « imperativi tecnologici » — che occorrerà fare riferimento, tanto quando se ne vogliono studiare i fini e le modalità d'uso, oppure le « implicazioni sociali », quanto nel caso che l'interesse si appunti invece sulle sue leggi evolutive e sui suoi sviluppi.

Ritornando al caso specifico a cui ci si è richiamati sopra, ad esempio, è abbastanza chiaro (lo si vedrà meglio nei capitoli seguenti) come la politica seguita dai parchi macchine delle locali cooperative di riforma (tendenza a favorire, nei turni di noleggio, gli agricoltori esterni) non appaia affatto arbitraria neppure da un punto di vista strettamente tecnico; date le caratteristiche dei macchinari in questione, infatti, le possibilità di una loro *utilizzazione razionale* sono assai più elevate in aziende di maggiore estensione e di indirizzo produttivo più omogeneo, quali sono appunto quelle in questione, che nelle piccole aziende degli assegnatari.

Che poi questo contribuisca potentemente, come si vedrà, ad accelerare i processi di cambiamento (di progressiva differenziazione sociale, di espulsione di manodopera, di ricomposizione fondiaria più o meno mascherata) in atto nell'agricoltura della zona, come più in generale nelle campagne italiane, è un fatto che non può essere valutato in modo soddisfacente, nè spiegato — anche nelle sue modalità opportunamente più specifiche e minute — se non attraverso una considerazione complessiva degli obiettivi espliciti e impliciti che si pongono allo sviluppo socio-economico del sistema nel suo complesso, e dei ruoli che in esso vengono assegnati ai differenti sottosistemi.

V. CAMBIAMENTI NELLA ORGANIZZAZIONE
AZIENDALE (1956-66)

1. *Mutamenti nel rapporto tra gli agricoltori intervistati e le aziende di cui sono responsabili.*

Questo paragrafo contiene notizie sui mutamenti intervenuti nelle aziende degli intervistati per ciò che riguarda la forma di conduzione e di possesso, l'ampiezza, il tipo di insediamento e la figura del responsabile.

Occorre tener presente che le tabelle 32-33 non comprendono l'intera gamma di combinazioni possibili in astratto, ma esclusivamente i casi che sono risultati realmente esistenti nella zona in esame.

Inoltre si è incontrata molta difficoltà nel registrare in termini quantitativi esatti le variazioni delle ampiezze aziendali negli ultimi 10 anni: s'è perciò preferito collegarne la rilevazione, come appare dalla tab. 32, a quella dei mutamenti delle forme di conduzione e di possesso.

1.1. A proposito delle ampiezze aziendali, come si vede, il 71 % delle aziende intervistate non presentano alcuna variazione nel decen-

nio 1956-66. Per ciò che riguarda gli assegnatari, su 47 intervistati soltanto 7 hanno dichiarato modificazioni: ciò è dovuto in buona parte al fatto che essi hanno ricevuto la terra dall'Ente Riforma entro il 1956, senza possibilità di disporne liberamente a causa del riservato dominio, il che esclude la possibilità di riduzioni dell'ampiezza aziendale, almeno formalmente. Quanto agli aumenti d'ampiezza, 3 soli assegnatari hanno denunciato ampliamenti delle aziende mediante acquisto di altri appezzamenti. I quattro rimasti sono invece: un ex grande fittavolo, e tre figli di assegnatari (intervistati perchè di fatto, anche se non ancora giuridicamente, succeduti ai padri nella responsabilità aziendale) i quali hanno dichiarato già avvenuta *di fatto* la spartizione delle aziende paterne tra i figli.

Per ciò che riguarda, invece, i non assegnatari, la tabella si presenta assai più varia. Tra le aziende in cui sono avvenute modificazioni (22 su 53), 15 risultano ampliate e 7 ridotte. Delle prime, 6 si sono ingrandite mediante il fitto e 9 allargando la proprietà.

Tabella 32: Mutamenti della forma di conduzione e del possesso (1956-66).

	Da grande affitte a piccola proprietà	Da grande cond. famigl. a piccola propr.	Da podere integro a parte di pod	Da piccolo a grande fitto	Da piccola propr. a grande fitto	Allargam. propr.	Nessun cambiamento
Aziende di assegn.	1	—	3	—	—	3	40
Aziende di non ass.	1	5	1	2	4	9	31
Totale	2	5	4	2	4	12	71

Il particolare più interessante è rappresentato dal fatto che in generale si ingrandiscono mediante fitto, partendo da una base di proprietà non necessariamente molto estesa, proprio gli imprenditori più interessanti incontrati nel corso del lavoro di campo: alla radice di questo fenomeno, per dichiarazione dei protagonisti, vi è l'esigenza di dare vita ad aziende dinamiche, facilmente modificabili secondo le necessità o le scelte colturali che appaiono più vantaggiose.

Data questa tendenza, capita di incontrare casi di piccole proprietà completamente integrate — mediante il fitto — in unità aziendali più ampie, e nelle quali i proprietari lavorano come salariati alle dipendenze dello affittuario. Un fenomeno simile, per quanto ancora mascherato — come s'è detto — dalla particolare situazione dell'area di riforma, è quello degli assegnatari che affittano del tutto o in parte il loro fondo ad imprenditori esterni (per lo più collegati a grossi mercanti ortofrutticoli) per la coltura intensiva di ortaggi, lavorando poi sulla propria terra come salariati sotto il controllo e la guida di quelli.

Questo sistema appare particolarmente diffuso — nell'area in esame — per la coltura dei carciofi (a questo proposito si confrontino nel seguito le osservazioni sul controllo esterno esercitato sulle aziende degli intervistati).

Parallelamente a queste modifiche, l'impressione che la zona si trovi in un momento di transizione è accentuata — specialmente nell'area di riforma — dai dati riguardanti la sostituzione degli anziani da parte dei giovani all'effettiva direzione dell'azienda (tab. 33).

Il contenuto di questa tabella conferma alcune osservazioni già accennate nei capitoli precedenti. Nel corso del decennio considerato, in 53 aziende su 100 si è avuto il cambiamento dell'effettivo responsabile, sotto forma di sostituzione del padre da parte di uno o più figli, in modo più o meno evidente. Nei casi in cui il padre ha ancora un peso notevole nelle decisioni concernenti la azienda, è sensibile l'influenza crescente dei figli, anche se formalmente ancora in parte subordinati.

Come s'è detto sopra, questo fenomeno è particolarmente accentuato tra gli assegnatari: assai scarso — dato il criterio seguito nelle interviste — è infatti il numero degli intervistati, cioè degli effettivi responsabili, che figurino anche giuridicamente come titolari delle aziende visitate. Comunque, hanno cambiato responsabili (parzialmente o completamente) 28 aziende su 47 tra gli assegnatari intervistati (in un caso la cosa non è stata appurata), e 21 aziende su 53 tra i non assegnatari (con 3 casi non accertati).

Delle 28 aziende di assegnatari, il gruppo più rilevante (15 aziende) è formato da quelle in cui un figlio è subentrato al padre e figli con perdurante predominanza del padre. Meno frequente (3 casi), ma interessante, è il passaggio dal controllo paterno alla gestione associata tra i figli: in generale, però, data la modesta dimensione delle aziende, tra gli assegnatari questa soluzione sembra vantaggiosa più per le possibilità d'integrazione extra-aziendale del reddito familiare, che sotto il profilo strettamente agricolo. Poco diffusa appare, infine, l'associazione tra padre e figli con predominanza dei figli: i

Tabella 33: Mutamento del responsabile dell'azienda (1956-66).

	Nessun mutam.	Da controllo paterno ad associaz. padre-figli con predom. padre	Da controllo paterno ad associaz. padre-figli con predom. figli	Da assoc. figli-padre a respon. di un figlio	Da controllo paterno ad associaz. tra fratelli	Figlio subentrato a padre	N. R.	Tot.
Aziende di assegn.	18	8	2	—	3	15	1	47
Aziende di non assegn.	29	4	2	5	3	7	3	53
Totale	47	12	4	5	6	22	4	100

due casi rilevati sembrano piuttosto il frutto d'una riluttanza degli intervistati — in riferimento a certi valori correnti — a dichiarare apertamente l'avvenuta subordinazione del padre, che non il riflesso fedele d'una situazione di fatto.

Parzialmente diversa è la situazione nel gruppo dei non assegnatari. Su 21 aziende in cui sono avvenuti mutamenti di responsabile, 7 sono passate direttamente nelle mani d'un solo figlio, mentre altre 5 sono giunte a tale soluzione dopo un periodo di gestione associata tra il padre e vari figli. Percentualmente più esigue — rispetto all'altro gruppo — sono anche le altre combinazioni: 4 aziende controllate dal padre con l'aiuto dei figli, e 2 — per le quali vale ciò che s'è detto in proposito sopra — controllate da padre e figli con predominanza dei figli.

Considerazione a parte merita anche qui il caso del passaggio dal controllo paterno alla associazione tra figli: sebbene attualmente appaia predominante la soluzione opposta, cioè — come s'è visto — il prevalere d'un solo figlio sugli altri (accompagnato in molti casi dall'allontanamento più o meno graduale e definitivo degli altri dall'azienda e dal lavoro agricolo), l'associazione tra fratelli — in casi di aziende d'una certa consistenza, quali due delle tre di cui si parla qui — s'è mostrata come una forma di gestione abbastanza dinamica e vantaggiosa. Essa sembra permettere tra l'altro, come risulta in particolare da uno dei casi registrati, una certa divisione dei compiti e di responsabilità secondo il criterio delle competenze, metodo che in quel caso ha dimostrato la propria efficacia. Appare comunque assai chiara la differenza tra questo tipo di aziende e quelle di assegnatari raggruppate nella medesima colonna: qui si tratta di aziende agricole vi-

tali e con notevoli possibilità di sviluppo, mentre là è sempre più chiaro che l'azienda ha soprattutto la funzione di garantire una base minima di reddito, la quale viene poi integrata con i guadagni extra-aziendali dei vari membri della famiglia.

1.2. Qualche ulteriore indicazione sulle tendenze alla modificazione del rapporto agricoltori-aziende può essere ottenuta anche dai dati sui mutamenti del tipo d'insediamento.

E' possibile osservare che la maggior parte degli intervistati abita oggi nelle case coloniche in azienda: secondo la tabella, essi rappresenterebbero complessivamente l'82 % del totale. La percentuale degli abitanti in insediamenti sparsi risulta comunque maggiore tra gli assegnatari che tra gli altri. Il contrario avviene — sebbene su quantità assai minori — per ciò che riguarda il 17 % che vive nei nuclei: in esso, infatti, si possono distinguere un 11 % rappresentato da non assegnatari e un 6 % da assegnatari.

Riguardo agli spostamenti avvenuti, anche la mobilità risulta più elevata tra i non assegnatari. Nel decennio considerato 9 di questi, tra gli intervistati, hanno cambiato tipo di insediamento: 5 trasferendosi in un centro, e 4 compiendo il passo inverso. Tra gli assegnatari, invece, si registrano soltanto 2 spostamenti, entrambi verso il centro.

Va però detto che su quest'ultimo dato (come in generale su tutti i dati concernenti il domicilio degli assegnatari) sussistono legittimi dubbi. Ufficialmente, infatti, fino a riscatto avvenuto gli assegnatari hanno lo obbligo di risiedere in azienda; questa circostanza può avere indotto molti a trattenersi dal rivelare all'intervistatore stati di fatto giuridicamente irregolari (ad esempio un domicilio altrove, che appare ufficialmente co-

Tabella 34: Mutamenti nel tipo di insediamento (1956-66).

	Insedimenti sparsi (1956-66)	Nuclei accentrati (1956-66)	Da sparsi ad accentrati	Da accentrati a sparsi	N. R.	Totale
Assegnatari	41	4	2	—	—	47
Non assegnatari	37	6	5	4	1	53
Totale	78	10	7	4	1	100

me « assenza temporanea » del capo-famiglia, e che invece è chiaramente confermato dal fatto che nella casa colonica abitano altri — estranei all'azienda — in posizione di sub-affittuari).

In complesso, comunque, s'è avuta l'impressione — confermata da alcune dichiarazioni — che esista una tendenza, almeno tra i giovani assegnatari, a spostarsi verso il centro della comunità, tendenza che sembra andare di pari passo con la crescente diffusione del lavoro extra-aziendale.

2. Miglioramenti apportati ai fondi e ai fabbricati.

Il panorama dei miglioramenti attuati nel corso degli ultimi 10 anni (esclusi quelli direttamente connessi alla meccanizzazione, di cui si parlerà nel capitolo seguente), conferma l'impressione sul dinamismo dell'agricoltura nella zona.

Come si vede, soltanto il 22 % degli intervistati non ha compiuto alcun lavoro di miglioria fondiaria. In realtà, però, dei 77 che ne hanno compiuti, 34 si sono limitati a lavori secondari, di scarsa incidenza nei confronti della produzione.

Considerando separatamente i due gruppi, è possibile notare una prevalenza dei non assegnatari per ciò che riguarda le trasformazioni radicali, mentre gli assegnatari appaio-

no molto più attivi tanto nelle opere rilevanti di miglioramento quanto in quelle secondarie. Infine, tra i 22 intervistati nelle cui aziende non è stata compiuta alcuna opera fondiaria, soltanto 5 sono assegnatari e 17 non assegnatari.

La differenza tra i due gruppi risulta ancor più evidente — poi — dalla tabella concernente i miglioramenti dei fabbricati aziendali operati nel medesimo decennio.

Il 70 % di intervistati ha apportato modifiche ai fabbricati rurali aziendali. Tra quelli, gli assegnatari sono di gran lunga i più numerosi (38), mentre soltanto 9 di essi — contro 21 non assegnatari — non hanno fatto nulla in tal senso.

Distinguendo le opere in due gruppi (direttamente rilevanti e non direttamente rilevanti ai fini della produzione), e comprendendo in essi anche coloro (percentualmente i più numerosi, tra quelli che hanno fatto qualche opera) che sono rappresentati in ambedue i gruppi, è possibile vedere che tanto nel primo gruppo quanto nel secondo gli assegnatari sono in testa: 27 nel primo, contro 23 non assegnatari; 28 nel secondo contro 24 non assegnatari. In generale, tale fenomeno va attribuito a normali esigenze di avvio dell'attività nelle nuove aziende (come s'è detto, la maggioranza degli assegnatari ha ricevuto la terra intorno al 1956). Va però rilevato che il dato che si riferisce alle opere non direttamente rilevanti ai fini del-

Tabella 35: Miglioramenti fondiari (1956-66).

	Trasformazioni radicali	Miglioramenti rilevanti	Miglioramenti secondari	Nessun miglioramento	N. R.	Totale
Assegnatari	2	17	23	5	—	47
Non assegnatari	7	17	11	17	1	53
Totale	9	34	34	22	1	100

Tabella 36: Miglioramenti nei fabbricati (1956-66).

	Rilevanti ai fini della produzione	Non rilevanti ai fini della produzione	Rilevanti e non rilevanti	Nessun cambiamento	N. R.	Totale
Assegnatari	10	11	17	9	—	47
Non assegnatari	8	9	15	21	—	53
Totale	18	20	32	30	—	100

la produzione è connesso anche un altro fenomeno. Generalmente, infatti, sotto tale voce sono comprese le opere volte ad ampliare l'abilitazione della famiglia, e che perciò confermano l'aumento del carico di persone che grava sulle aziende.

Per valutare esattamente la differenza tra i due gruppi d'intervistati in questo senso, occorre tener presente che le cifre riportate — sebbene suggeriscano l'ipotesi d'un incremento demografico più alto tra gli assegnatari — andrebbero verificate tenendo conto di due circostanze: la maggior ampiezza delle abitazioni dei non assegnatari (molte delle quali risalgono ad un secolo fa) rispetto a quelle costruite dall'Ente Riforma al fine di ospitare un solo nucleo familiare; e il maggior affollamento che si trova — in generale — nelle abitazioni degli assegnatari, affollamento che non appare soltanto frutto della scarsità di ambienti, ma anche d'una maggiore capacità di adattarsi a condizioni più disagiate.

3. Cambiamenti intervenuti nella destinazione produttiva.

La tabella 37 mostra l'ampiezza dei mutamenti in atto nella struttura agricola della zona, permettendo anche di formulare alcune ipotesi per ciò che riguarda il futuro.

In generale, dando per acquisito ciò che s'è detto nei capitoli precedenti per ciò che riguarda la situazione attuale, i cambiamenti nell'ordinamento produttivo delle aziende

sembrano indicare che nel decennio considerato è fortemente cresciuta la sensibilità degli agricoltori della zona per le richieste del mercato. Ciò indurrebbe a pensare che parallelamente vi sia stato un aumento generale degli investimenti, e una diminuzione dell'incidenza dell'auto-consumo sulla produzione lorda.

Queste osservazioni possono apparire più chiare considerando in dettaglio i cambiamenti avvenuti. La più forte diminuzione si constatata tra le aziende che nel 1956 apparivano « miste con animali », e risulta particolarmente forte tra i non assegnatari (-9) rispetto agli assegnatari (-5). Le altre diminuzioni riguardano le aziende cerealicole, che passano da 4 a 1 e interessano esclusivamente i non assegnatari; e le aziende « miste senza animali », la cui diminuzione (-3) riguarda invece esclusivamente gli assegnatari. Nel complesso, in seguito a queste diminuzioni, l'unico di questi tre tipi di aziende che mantiene attualmente una certa rilevanza nella zona sembra essere il « misto con animali », sebbene fortemente ridotto in termini quantitativi (dal 48 % al 34 % del campione). Degli altri due tipi, l'azienda cerealicola rappresenta ormai un caso marginale, confermando una tendenza in atto sul piano nazionale, se si escludono alcune aree specializzate; quanto all'azienda mista senza animali, la sua diminuzione appare connessa con la graduale crisi che investe le piccole aziende di tipo « tradizionale », crisi che si traduce nella tendenza alla emarginazione di tale tipo d'azienda dal gruppo di quelle che hanno un futuro.

Tabella 37: Cambiamenti intervenuti nell'indirizzo produttivo prevalente delle aziende (1956-66).

	1956			1966			Cambiamenti 1956-66	Cambiamenti nelle aziende di riforma	Cambiamenti nelle aziende esterne alla rif.
	Assegnatari	Non assegnatari	Totale	Assegnatari	Non assegnatari	Totale			
Zootecniche	9	11	20	12	12	24	+ 4	+ 3	+ 1
Orticole	11	6	17	14	10	24	+ 7	+ 3	+ 4
Culture industriali	0	1	1	2	2	4	+ 3	+ 2	+ 1
Frutticole	0	0	0	0	6	6	+ 6	0	+ 6
Cerealicole	0	4	4	0	1	1	- 3	0	- 3
Miste con anim.	23	25	48	18	16	34	-14	- 5	- 9
Miste senza anim.	4	5	9	1	5	6	- 3	- 3	—
N. R.	0	1	1	0	1	1	—	—	—
Totale	47	53	100	47	53	100	—	—	—

Esclusa la cerealicoltura, gli altri due tipi di assetto colturale rappresentano in sostanza due livelli intermedi successivi sulla linea evolutiva che appare prevalente nella zona: quella che spinge verso una maggiore specializzazione della produzione aziendale.

Un quadro delle direzioni in cui gli agricoltori orientano in prevalenza le proprie scelte, è fornito poi dai dati riguardanti gli incrementi. Particolarmente interessante risulta l'incremento delle aziende frutticole, nel 1956 non esistenti tra quelle comprese nel campione, e che nel 1966 rappresentano in-

vece il 6%. Più forte ancora l'incremento delle aziende orticole (+ 7%), che già nel '56 — però — apparivano al terzo posto come importanza. Meno sensibile, ma rilevante, l'incremento delle aziende zootecniche (+4%) e delle aziende a coltura industriale (+3%).

Distinguendo i due gruppi d'intervistati e riassumendo, gli *assegnatari* risultano particolarmente coinvolti nell'incremento della zootecnica, orticoltura e colture industriali, mentre il peso dei *non assegnatari* è particolarmente rilevante per ciò che riguarda l'aumento dell'orticoltura e della frutticoltura.

VI. CAMBIAMENTI NEI RAPPORTI DELLE AZIENDE CON IL MONDO ESTERNO (1956 - 1966)

Le modificazioni generali nell'ambiente socio-economico, determinate dalla mutata disponibilità di mano d'opera e, conseguentemente, dallo sviluppo della meccanizzazione, oltre a determinare delle forme di riorganizzazione interna delle aziende, hanno avuto anche effetti nei nuovi rapporti che si sono venuti a creare tra le aziende ed il mondo esterno.

A seconda delle circostanze, all'agricoltore può convenire di rinunciare a controllare direttamente delle fasi del processo di conduzione aziendale. Tale scelta non si traduce necessariamente in una diminuzione di reale controllo sul processo produttivo considerato nella sua globalità. Infatti in molti casi essa libera l'imprenditore da alcune fonti di preoccupazione, quali, ad esempio, i rapporti con la manodopera avventizia nel periodo del raccolto. In altri casi, al contrario, lo stesso fenomeno presenta un significato notevolmente diverso: non si tratta là tanto di una scelta, ma di una risposta obbligata a condizionamenti che sfuggono al controllo dell'agricoltore. Del carattere obbligato di tale scelta — come si avrà occasione di vedere in seguito — l'agricoltore può, per altro, non avere piena coscienza, almeno in una prima fase. Ciò è visibile, ad esempio, nel caso assai diffuso di interferenze delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e dei commercianti grossisti nelle scelte colturali delle piccole aziende.

1. *Modificazione degli interventi esterni nella conduzione dell'azienda e della posizione delle aziende nei confronti del mercato.*

La tab. 38 presenta un quadro della situazione delle aziende per ciò che riguarda il controllo esercitato dagli agricoltori stessi sulle fasi del processo produttivo delle colture prevalenti.

Nel quadro che ne risulta appare evidente che i non assegnatari dipendono da estranei in misura assai minore degli assegnatari.

Infatti, raggruppando coloro che curano il prodotto fino al raccolto (escluse le operazioni di raccolta), l'86 % che si ottiene risulta così ripartito: assegnatari 38 % non assegnatari 48 %.

Maggiore risulta la percentuale di assegnatari se si considerano soltanto gli agricoltori che compiono operazioni di raccolta; ma tale percentuale si abbassa di nuovo quando — oltre le operazioni colturali — si consideri anche quello che appare come un punto dolente per gli agricoltori della zona: il problema della commercializzazione.

Su questo aspetto si tornerà più analiticamente dopo: qui è sufficiente osservare che su 37 intervistati che attuano di persona la commercializzazione dei prodotti più importanti, 23 sono non assegnatari, e soltanto 14 assegnatari. Quanto, infine, agli intervistati che controllano autonomamente il pro-

dotto soltanto fino ad uno stadio intermedio, o addirittura soltanto nelle fasi di preparazione e semina, tra di essi gli assegnatari risultano di gran lunga i più numerosi.

I dati sulle variazioni verificatesi nel decennio 1956-66 per ciò che riguarda il controllo esterno non sembrano segnalare tendenze particolarmente accentuate in un senso o nell'altro.

Come si vede, il 91 % degli intervistati non ha rilevato alcun mutamento rispetto alla situazione preesistente. Sul rimanente 9 %, l'unica osservazione di qualche interesse concerne il fatto che le variazioni avvenute sembrano interessare quasi soltanto i non assegnatari; questo fatto, per altro, sfugge a qualsiasi tentativo di interpretazione, all'attuale stadio della ricerca.

Più rivelatori appaiono invece i dati concernenti il controllo esterno considerato sotto il profilo della superficie aziendale sulla quale individui esterni esercitano *direttamente* il proprio controllo, escludendo completamente dal livello decisionale l'agricoltore. Si tratta prevalentemente di particolari tipi di contratti di fitto, di cui s'è già fatto cenno, che interessano per lo più aziende più piccole, e soltanto determinate colture (in particolare quelle a ciclo pluriennale, come i carciofi). Mediante questi contratti, un imprenditore esterno (spesso non agricoltore) si assicura il controllo di superfici abbastanza estese nei terreni più favorevoli, impiegando spesso parte degli agricoltori proprietari o assegnatari come manodopera salariata sui loro stessi fondi.

Tra gli intervistati, l'8 % risulta coinvolto in tali processi, con percentuali che variano tra il 15 % e il 50 % della superficie aziendale. Occorre per altro dire che soprattutto tra gli assegnatari si è registrata una sensibile reticenza a denunciare esattamente queste situazioni, presumibilmente per timore di incorrere in sanzioni da parte dell'Ente. I dati riportati nella tabella vanno perciò considerati assai inferiori alla realtà, utili a segnalare un fenomeno interessante e indubbiamente in via di diffusione più che a rispecchiarne le reali dimensioni.

Anche i dati sulla posizione delle aziende per ciò che riguarda la commercializzazione dei prodotti principali rivelano il grado di di-

pendenza degli agricoltori da fattori esterni.

Particolare interesse, in questo senso, ha il fatto che il 44 % degli intervistati conclude il contratto di vendita, per i prodotti più importanti, all'atto della semina. I vantaggi apparenti di questo sistema consistono soprattutto nella possibilità di ricevere anticipi sul pagamento del prodotto, e di far fronte in questo modo alle spese per l'acquisto dei sementi, concimi, carburante ecc.

In realtà, in base alle dichiarazioni della maggior parte degli intervistati, è possibile affermare che nella maggior parte dei casi il sistema degli anticipi si traduce di fatto in un elemento fortemente frustrante per gli agricoltori che ne usufruiscono. Questo elemento ricorre infatti assai spesso — nel corso delle interviste — come uno dei motivi più forti che spingono gli agricoltori, in particolare i più piccoli, all'abbandono graduale dell'attività agricola.

Che siano le aziende più piccole a risentirne maggiormente, è evidente dalla tab. 41, dalla quale risulta che la vendita all'atto della semina è operata soprattutto dagli assegnatari (26 su 44). Meno rilevante è invece il numero di coloro che concludono il contratto di vendita nel corso del ciclo produttivo (7 %). Per ciò che riguarda, poi, la vendita a ciclo produttivo ultimato, che interessa il 44 % degli agricoltori, si rovescia il rapporto precedente tra assegnatari (18 %) e non assegnatari (26 %). Confrontando questo dato con quello presentato nella 5 colonna della tab. 38, si ha poi un dato abbastanza interessante: la vendita del prodotto a ciclo produttivo ultimato coincide in larga misura con la commercializzazione operata direttamente dall'agricoltore stesso. Dal confronto risulta infatti che dei 18 assegnatari qui registrati, soltanto 4 non commercializzano in proprio il prodotto, e il numero diminuisce ulteriormente tra i non assegnatari (3 su 26).

Per ciò che riguarda gli assegnatari, comunque, la questione coinvolge il rapporto tra loro — come soci delle cooperative create dalla riforma — e le cooperative stesse, e il rapporto tra queste e l'industria consorziale di trasformazione esistente nella zona. A questo problema si accennerà più a lungo nel paragrafo sulla cooperazione.

Tabella 38: Fasi del processo produttivo su cui l'intervistato esercita il proprio controllo (Colture prevalenti).

	Soltanto prepara- zione e semina	Cura fino a stadio intermedio	Cura fino a raccolto escluso	Cura fino a raccolto compreso	Produzione e commercial.	N. R.	Totale
Assegnatari	1	8	3	21	14	—	47
Non assegnatari	2	2	9	16	23	1	53
Totale	3	10	12	37	37	1	100

Tabella 39: Modificazioni nel livello di controllo esterno (1956-66).

	Aumento	Diminuzione	Nessun cambia- mento	N. R.	Totale
Assegnatari	1	—	46	—	47
Non assegnat.	3	5	45	—	53
Totale	4	5	91	—	100

Tabella 40: Controllo esterno esercitato sulle aziende (percentuale della superficie aziendale posta sotto controllo di esterni).

	Meno del 10%	10,01-15%	15,01-30%	30,01-50%	50% ed oltre	Nessun controllo esterno	N. R.	Totale
Aziende di assegnatari	—	—	2	1	—	44	—	47
Aziende di non assegnatari	—	—	3	2	—	48	—	53
Totale	—	—	5	3	—	92	—	100

Tabella 41: Posizione dell'azienda nei confronti del mercato.

	Vendita alla semina	Vendita nel corso del ciclo produt.	Vendita a ciclo ultimato	Altri casi	N. R.	Totale
Assegnatari	26	2	18	1	—	47
Non assegnatari	18	5	26	2	2	53
Totale	44	7	44	3	2	100

Tabella 42: Valutazioni degli intervistati in merito ai mutamenti nell'impiego di manodopera femminile in agricoltura, e alle ragioni che li hanno determinati.

	Aumentato			Diminuito			Nessuna		N. R.	Totale
	per scarsità di manodopera maschile	minori costi e/o fastidi	mutamenti nell'utilizz. del suolo	diminuzione delle operaz. pesanti a mano	aumento livelli di vita	incapacità di usare le macchine	altri motivi	differenza		
Assegnatari	15	1	4	7	—	4	6	3	7	47
Non assegnat.	14	4	9	5	2	2	5	2	10	53
Totale	29	5	13	12	2	6	11	5	17	100

2. Mutamenti nell'impiego di manodopera femminile.

L'aumento dell'impiego di manodopera femminile è da annoverarsi tra i più vistosi dell'evoluzione in corso nell'agricoltura della zona.

In generale, dalle risposte avute — che rispecchiano soprattutto la situazione delle aziende degli intervistati e dei loro vicini — si ricava il quadro seguente. Il 59 % dichiara che l'impiego di lavoro femminile è in aumento; i motivi più frequentemente citati per spiegare tale fenomeno sono, nell'ordine: a) scarsità di manodopera maschile (29 %); b) mutamenti nell'utilizzazione del suolo, che diminuisce il bisogno di manodopera maschile (13 %); c) diminuzione delle operazioni pesanti, grazie all'impiego delle macchine (12 %); d) minore costo e/o minore combattività sindacale delle donne (5 %).

Considerato il fatto che a) e d) di frequente hanno il medesimo significato (cfr. in proposito, al cap. seguente, le osservazioni sulle motivazioni dell'uso delle macchine e sugli atteggiamenti degli agricoltori nei confronti della manodopera), e così b) e c), è possibile sintetizzare le risposte nel modo seguente:

1. Scarsità, maggior costo, e maggiore forza sindacale della manodopera maschile: 34%.
2. Mutamenti nell'utilizzazione del suolo, diminuzione delle operazioni pesanti eseguite a mano: 25 %.

In ambedue i gruppi di intervistati (assegnatari — non assegnatari), le risposte del tipo 1. risultano prevalenti. Facendo però un

calcolo all'interno di ciascun gruppo, sul totale degli intervistati, la percentuale dei non assegnatari che hanno registrato un aumento del lavoro femminile risulta leggermente superiore a quella degli assegnatari.

Per quanto riguarda, invece, i giudizi opposti (diminuzione di lavoro femminile), essi riguardano il 19 % degli intervistati, così distribuiti: 10 % assegnatari 9 % non assegnatari.

Un particolare interessante è — come si vedrà meglio nel capitolo seguente — che la diminuzione di donne impiegate viene in genere considerata un fatto positivo dagli *assegnatari* e dai *piccoli proprietari*, che pensano in primo luogo alle donne di famiglia, e che — d'altro lato — svolgendo anche lavori presso terzi, vedono in quel fatto una diminuzione di concorrenza nel mercato del lavoro.

3. La cooperazione nella zona e i suoi mutamenti nel decennio considerato.

La situazione della cooperazione nella zona in esame è risultata abbastanza rappresentativa dei problemi che si pongono, al riguardo, nella maggior parte dei comprensori di riforma fondiaria in Italia¹.

¹ Cfr. in proposito, le osservazioni esposte dal dr. Vincenzo Cosentino nella tesi di specializzazione presso il Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno, e riguardanti le Cooperative di riforma agraria della Calabria Jonica. Le conclusioni di tale ricerca sono esposte nell'articolo «Crisi e prospettive della cooperazione in due aree di riforma», *Rivista di Politica Agraria*, vol. XVI, 1969.

Questa circostanza indurrebbe a trattare separatamente i due gruppi d'intervistati, i cui problemi senza dubbio divergono radicalmente su molti punti. D'altra parte, i dati a disposizione — essendo finalizzati a definire il quadro in cui s'è inserita la variabile « meccanizzazione », e i fenomeni che ne sono derivati — non sono sufficienti per una trattazione esauriente del problema cooperativo. S'è perciò deciso di scegliere una via intermedia: continuare il commento delle tabelle secondo il metodo seguito finora, mettendo però in luce i suggerimenti che se ne potrebbero trarre per condurre più a fondo la ricerca in quella direzione.

3.1. Il problema che occorre tener presente, per valutare la situazione nei giusti termini, è quello connesso al fatto che gli assegnatari sono per legge, al momento dell'assegnazione,

soci delle cooperative formate nella zona dell'Ente di Riforma. Ciò ha creato ai ricercatori una serie di problemi, per ciò che riguarda la valutazione dei fenomeni e degli atteggiamenti connessi a tale dato di fatto, in modo da rendere comparabili tra loro i dati concernenti rispettivamente gli assegnatari e i non assegnatari. Per ovviare almeno in parte a questa difficoltà, ai dati strettamente informativi (tab. 43 - 44) sono state accluse tabelle volte a mettere in luce tanto il grado di conoscenza e di partecipazione quanto le valutazioni e posizioni degli intervistati nei confronti della cooperativa a cui giuridicamente appartengono.

L'incremento della cooperazione è sensibile anche tra i non assegnatari, che nella loro maggioranza rimangono però — oggi — estranei al movimento cooperativo. E' interessante porre in relazione questo dato con quelli della tabella riguardante le ampiezze aziendali.

Tabella 43: Appartenenza delle aziende a cooperative (1956-66).

	Soci nel '56	Soci nel '66	Non soci	N. R.
Assegnatari	46	47	—	—
Non assegnatari	11	19	34	—
Totale	57	66	34	—

Tabella 44: Appartenenza a cooperative per classi d'ampiezza tra i non assegnatari.

	0,1-2 ha	2,01-4 ha	4,01-6 ha	6,01-10 ha	10,01-25 ha	25,01-50 ha	50 ha ed oltre	N. R.	Totale
	—	2	2	3	10	2	—	—	19

Tabella 45: Relazione tra l'ampiezza e l'atteggiamento verso le cooperative a cui si appartiene (non assegnatari).

	2,01-4 ha.	4,01-6 ha.	6,01-10 ha.	10,01-25 ha.	25,1-50 ha.	Totale
Contrari	—	1	—	1	—	2
Parzialmente critici	1	—	1	4	1	7
Favorevoli	—	—	1	5	—	6
Indifferenti	1	1	1	—	1	4
N. R.	—	—	—	—	—	—
Totale	2	2	3	10	2	19

Si può così osservare come la propensione alla cooperazione sembri variare in rapporto all'ampiezza dell'azienda, e risulti più alta (percentualmente, rispetto alla consistenza delle diverse classi d'ampiezza) nelle classi 2,01 - 4 ha e 10,01 - 25 ha, seguite, rispettivamente, dalle aziende di 6,01 - 10 ha e, distanziate, di 4,01-6 ha. e 25,01-50 ha.

Completamente assenti le classi 0,1-2 ha e oltre 50 ha.

Ciò indurrebbe a pensare che, nella maggior parte dei casi, la cooperazione sia considerata o come mezzo per raggiungere dimensioni aziendali più adeguate, oppure per ottenere vantaggi particolari (più agevole reperimento di manodopera, particolari tipi di sovvenzioni etc.).

La tabella 45 può dare un'idea del grado in cui tali aspettative risultano soddisfatte.

Risulta così che la maggior parte degli in-

tervistati in questione si è dichiarata soddisfatta o parzialmente critica (positiva con riserva) nei confronti dell'esperienza cooperativa. Da questi risultano però anche escluse le aziende di ampiezza 4,01-6 ha, i cui responsabili si sono rivelati del tutto delusi, oppure indifferenti. Quanto alle aziende più piccole (2,01-4 ha) e più grandi (25,01-50 ha) rappresentate nel gruppo, i responsabili hanno mostrato un atteggiamento oscillante tra il positivo con riserva (50%) e l'indifferente (50%).

Ciò significa, in sostanza, che il grosso delle esperienze positive riguarda gli agricoltori le cui aziende sono comprese tra i 6 e i 25 ha di ampiezza.

Per quanto la gamma di aziende comprese in questo gruppo possa sembrare abbastanza eterogenea, esse hanno però in comune una caratteristica rilevante: di essere per lo più aziende in ascesa, e condotte da agricoltori compresi tra i 25 e i 40 anni.

Tabella 46: Conoscenza dell'organizzazione e del funzionamento della cooperativa a cui si appartiene.

	Conoscenza insufficiente	Conoscenza mediocre	Conoscenza soddisfacente	N. R.	Totale
Assegnatari	27	11	9	—	47
Non assegnat.	5	7	7	34	53
Totale	32	18	16	34	100

Tabella 47: Livello effettivo di partecipazione alla attività della cooperativa.

	Attivo	Occasionalmente attivo	Passivo o assente	N. R.	Totale
Assegnatari	9	7	31	—	47
Non assegnat.	5	5	9	34	53
Totale	14	12	40	34	100

Tabella 48: Atteggiamento nei confronti della cooperativa a cui si appartiene.

	Contari	Parzialmente critici	Favorevoli	Indifferenti	N. R.	Totale
Assegnatari	15	11	7	14	—	47
Non assegnatari	2	7	6	4	34	53
Totale	17	18	13	19	34	100

Tabella 49: Intervistati ricoprenti incarichi specifici in seno alle cooperative a cui appartengono (1956-1966).

	Nel 1956	Nel 1966	In ambedue le date	Nessun incarico	N. R.
Assegnatari	1	6	1	40	—
Non assegnat.	—	4	—	49	—
Totale	1	10	1	89	—

3.2. Alla luce di ciò che s'è detto sopra, è utile considerare alcuni dati che riguardano la partecipazione effettiva dei soci alle cooperative esistenti.

Per ciò che riguarda tanto la conoscenza dell'organizzazione e del funzionamento delle cooperative di appartenenza, quanto il livello di partecipazione effettiva, i non assegnatari interessati si rivelano notevolmente più attivi degli assegnatari.

La differenza risulta confermata dai dati — in parte già esaminati sopra — sull'atteggiamento dei soci nei confronti delle cooperative di appartenenza.

Raggruppando i pareri positivi (del tutto o parzialmente) da un lato, e quelli negativi o indifferenti dall'altro, si ha il seguente risultato:

a) assegnatari (47): positivi 18; negativi o indifferenti 29;

b) non assegn. (19): positivi 13; negativi o indifferenti 6.

Occorre per altro aggiungere che questi dati confermano le informazioni avute dai ricercatori nel corso di colloqui con funzionari dell'Ente, nonostante che nel campione (come risulta dalla tab. 49) fossero abbastanza equamente rappresentati — per ambedue i gruppi — quegli agricoltori che avendo ricoperto cariche in seno alla cooperativa avrebbero dovuto averne una migliore conoscenza ed essere più attivi.

3.3. Sono state poi rivolte agli agricoltori due domande volte ad appurare la loro opi-

nione sulla cooperazione e le sue possibilità di sviluppo, nella zona ed in generale.

I risultati, nei due casi, sono stati assai diversi. Confrontando le due tabelle relative (tab. 50 - 51), si constata una valutazione positiva della cooperazione sul piano generale, mentre tale valutazione positiva si riduce fortemente in riferimento alla situazione locale.

Come si vede, i giudizi positivi contenuti nella tab. 50 (85%, contro il 13% di negativi) diminuiscono in quella seguente (40% contro il 58% di negativi).

Per ciò che riguarda le differenze tra i due gruppi d'intervistati, poi, è possibile rilevare alcuni particolari significativi: tra le risposte assolutamente positive sul piano generale, i non assegnatari risultano (percentualmente rispetto al proprio gruppo) nettamente più numerosi; il rapporto si capovolge invece per ciò che riguarda il giudizio sulle possibilità nella zona. Ciò appare probabilmente dovuto ad una reazione degli assegnatari di fronte al cattivo funzionamento delle proprie cooperative, reazione che, nei casi migliori, li spinge a mettere in rilievo — nella situazione locale — quelle potenzialità che usando criteri diversi dagli attuali appaiono passibili di più fecondi sviluppi. Una parziale conferma di questa ipotesi sembrerebbe scaturire dalla stessa tab. 50, nella colonna relativa agli intervistati che hanno espresso un giudizio « positivo con riserva »: tra questi ultimi, infatti, gli assegnatari risultano nettamente prevalenti, tanto in assoluto quanto come percentuale sul proprio gruppo.

Tabella 50: Opinioni espresse sulla cooperazione in generale.

	Favorevoli	Favorevoli con riserva	Contrari	N. R.	Totale
Assegnatari	18	23	6	—	47
Non assegnat.	27	17	7	2	53
Totale	45	40	13	2	100

Tabella 51: Opinioni espresse sulla cooperazione nella zona.

	Favorevoli	Sfavorevoli	Contrari	N. R.	Totale
Assegnatari	3	16	28	—	47
Non assegnat.	2	19	30	2	53
Totale	5	35	58	2	100

4. *Tipi di cooperazione informale nella zona.*

Un discorso a parte meritano i dati che riguardano la cooperazione di tipo informale.

I casi incontrati nel corso della indagine di campo rappresentano il 29% degli intervistati, così suddivisi: assegnatari, 5%; non assegnatari, 24%.

parenti. L'unica eccezione è rappresentata dai 6 intervistati che operano scambi sia di lavoro sia di macchine con altri, 5 dei quali collaborano con amici e vicini.

Questo dato è interessante anche al fine della caratterizzazione sociale dei due gruppi di agricoltori. Da un lato ci sono gli assegnatari, per la maggior parte sradicati dalle co-

Tabella 52: Tipi di cooperazione informale praticati con maggiore frequenza.

	Nessuna Cooperaz.	Scambio di lavoro		Scambio di macchine		Scambio di lavoro e di macchine		Messa in comune dei terreni per la conduzione associata	N.R.	Tot.
		Con parenti	Con amici e vicini	Con parenti	Con amici e vicini	Con parenti	Con amici e vicini			
Assegnatari	42	1	2	—	2	—	—	—	—	47
Non assegn.	28	7	3	4	1	1	5	3	1	53
Totale	70	8	5	4	3	1	5	3	1	100

E' interessante vedere anche in quali occasioni si applica questo tipo di cooperazione.

Tra gli assegnatari, dei 5 casi rilevati, tre consistono in scambi di lavoro, e due in scambi di macchine. La apparente preferenza accordata alla collaborazione con amici e vicini, piuttosto che con parenti, è in questo caso poco significativa: infatti i legami di parentela tra coloro che costituiscono l'attuale generazione di assegnatari (provenienti da paesi e zone differenti, e per lo più insediati in questa area da soli 10 anni) sono per ora assai scarsi. Tra i non assegnatari, la situazione si presenta più varia.

In sintesi, il loro 24% è così composto:

1. Che operano scambi di lavoro: 16 (6 dei quali operano anche scambi di macchine);
2. Che operano scambi di macchine: 11 (6 dei quali operano anche scambi di lavoro);
3. Che conducono le aziende in comune: 3.

Tra questi la preferenza (in 15 casi su 24) viene data in generale alla collaborazione tra

munità d'origine, immessi in una situazione rigidamente strutturata — sul piano istituzionale — secondo schemi a loro estranei, e non ancora interamente proprietari delle aziende su cui vivono. I dieci anni passati dal momento dell'assegnazione non sembrano essere stati loro sufficienti a ricostruirsi un ambiente e un tessuto di relazioni di tipo comunitario, ma lo sono stati per rivelare loro l'insufficiente ampiezza delle aziende di fronte al normale incremento demografico che ha raddoppiato, e a volte triplicato, il numero dei residenti in azienda.

Quest'ultima circostanza, d'altra parte, influisce sulla tendenza degli assegnatari ad indirizzarsi — in misura per ora poco sensibile, ma che si va accentuando — verso altre attività, che da secondarie e collaterali sembrano divenire sempre più importanti tanto per il tempo che sottraggono al lavoro in azienda, quanto per il peso che acquistano nella formazione del reddito familiare.

Di fronte a questo gruppo vi è quello dei non assegnatari, che appare assai più composito, ma che sembra avere come denominatore comune, rispetto a quello, il fatto di essere inserito da lungo tempo — come parte attiva — in un fitto tessuto di inter-relazioni, tanto a livello comunitario quanto a livello zonale e provinciale.

Sotto molteplici aspetti e su diversi piani, questa circostanza sembra favorire, anche negli agricoltori che sono all'avanguardia sulla strada delle innovazioni tecniche, il conservarsi di caratteristiche esteriori, tipi di relazioni, atteggiamenti e comportamenti che di solito vengono definiti più spiccatamente rurali, e che

tra gli assegnatari — per le ragioni accennate sopra — appaiono frantumate e difficilmente riconquistabili.

Si verifica così il fatto — visibile fin dalle prime interviste — che a parità di ampiezza aziendale, di livello di meccanizzazione, e di numero di componenti il nucleo familiare, l'assegnatario appaia — per così dire — « meno contadino » del non assegnatario, o il non assegnatario « meno proletario » dell'assegnatario.

E' questo uno degli aspetti fondamentali che vanno tenuti presenti, per dare una valutazione corretta di ciò che sta accadendo nell'area studiata.

VII. ATTEGGIAMENTI DEGLI AGRICOLTORI VERSO
LA MECCANIZZAZIONE E LE SUE CONSEGUENZE

In questo capitolo sono registrate tanto le risposte degli intervistati in merito ai livelli di meccanizzazione aziendale raggiunti, quanto i loro giudizi sui fattori che hanno limitata o favorita la diffusione delle macchine, e che ne rendono consigliabile l'uso.

1. *Valutazione degli agricoltori sul livello di meccanizzazione raggiunto nelle aziende.*

Come appare dalla tab. 53, una rilevante percentuale degli intervistati ritiene insufficiente il livello di meccanizzazione raggiunto nella propria azienda.

La percentuale, in accordo con osservazioni già fatte nei capitoli precedenti, risulta più alta tra gli assegnatari: su 17 intervistati che si dichiarano soddisfatti del livello raggiunto, soltanto 4 sono assegnatari, mentre su 82 insoddisfatti essi sono 42.

I motivi che gli intervistati indicano come cause dell'insufficiente meccanizzazione aziendale (tab. 54), sembrano d'altra parte indicare un'alta propensione all'acquisto e/o all'uso delle macchine.

In particolare va osservato che delle 70 risposte chiare avute alla domanda in questione, soltanto 5 hanno indicato ragioni diverse dai motivi finanziari o dalle insufficienti dimensioni dell'azienda (non gradimento del lavoro meccanizzato, incapacità di usare le macchine o simili).

1.2. Per ciò che riguarda i motivi finanziari che condizionano l'ulteriore sviluppo della meccanizzazione, può essere utile considerare i dati sui criteri di scelta e le modalità d'acquisto del macchinario.

Dalla tab. 55 risulta evidente la differenza tra assegnatari e non assegnatari, anche in rapporto al valore diverso che assumono per le due categorie i « motivi finanziari » denunciati nella tabella precedente.

Si osserva infatti che tra gli assegnatari il criterio prevalente nella scelta del macchinario è rappresentato dalla possibilità di usufruire di facilitazioni per il pagamento; alto risulta anche il numero di coloro che dichiarano d'aver comprato a caso, oppure in seguito a consigli altrui (nella maggior parte dei casi si tratta di consigli dello stesso venditore).

Tra i non assegnatari, invece, il maggior valore percentuale e assoluto è raggiunto da co-

Tabella 53: Pareri degli intervistati sul livello della meccanizzazione aziendale.

	Adeguata	Inadeguata	N. R.	Totale
Assegnatari	4	42	1	47
Non assegnatari	13	40	—	53
Totale	17	82	1	100

Tabella 54: Ragioni addotte dagli intervistati per giustificare l'indaguatezza del livello di meccanizzazione.

	Motivi finanziari	Dimensioni aziendali insufficienti	Altra Risposta	Ragioni non chiare	N.R. oppure meccanizzati in misura adeguata	Totale
Assegnatari	25	9	2	5	6	47
Non assegnatari	28	3	3	—	19	53
Totale	53	12	5	5	25	100

loro che hanno acquistato il macchinario secondo criteri di funzionalità (per esperienza e valutazione diretta), mentre risultano assai poco importanti il ricorso ai consigli altrui o la scelta causale. Sulla scorta di queste considerazioni va letta la tab. 56.

Da essa appare infatti evidente la preferenza data in genere, dagli intervistati, a forme di pagamento dilazionato delle macchine. E' comunque risultato che mentre per gli assegnatari tale forma di pagamento si presenta nella maggior parte dei casi come una necessità assoluta, per gli altri spesso essa è frutto di una scelta razionale di ritmo degli investimenti. Un'altra osservazione significativa riguarda il luogo d'acquisto del macchinario. In complesso, gli intervistati sembrano chiaramente orientati verso l'acquisto di macchinario nuovo (72%): gli assegnatari preferiscono però rivolgersi a concessionari privati, mentre gli altri danno la preferenza al Consorzio Agrario.

Se tale differenza non risulta molto netta (sebbene già la si possa rilevare in termini di tendenza), ciò è dovuto al fatto che la tabella

si riferisce a *tutto* il macchinario attualmente operante nelle aziende, il cui acquisto è avvenuto nel corso degli ultimi 12 anni, mentre la tendenza a cui si riferiamo s'è accentuata soprattutto negli ultimi 4-5 anni.

Stando alle dichiarazioni degli intervistati, le ragioni di tale scelta sono — per ciò che riguarda gli assegnatari — l'aumento del numero di concessionari privati nel capoluogo delle comunità, le maggiori facilitazioni che offrono per il pagamento, il desiderio di evitare lungaggini burocratiche, e la maggiore rapidità dei privati nella fornitura dei pezzi di ricambio.

A questi due ultimi ostacoli sembra invece sfuggire buona parte dei non assegnatari. Una ipotesi che appare attendibile, anche se non è sufficientemente confermata dai dati di cui si dispone, è che crescendo l'ampiezza aziendale e i contatti con un centro maggiore esterno alla comunità locale, crescano anche le possibilità di contatto e di facilitazione dei rapporti con il Consorzio agrario.

Ad illustrare parzialmente questa ipotesi possono servire le tabelle 57 e 58.

Tabella 55: Criteri di scelta seguiti nell'acquisto del macchinario.

	Esperienza e valutazione diretta	Dietro consiglio altrui	Possibilità di usufruire di credito o facilitazioni	A caso	N. R.	Totale
Assegnatari	7	6	11	10	13	47
Non assegnatari	24	4	12	4	9	53
Totale	31	10	23	14	22	100

Tabella 56: Luogo e modalità d'acquisto del macchinario.

	Dal Consorzio Agrario		Da un concessionario		Da un privato macchine usate		Cons. Agrario + concessionario	N. R.	Totale
	in contanti	a rate	in contanti	a rate	in contanti	a rate			
Assegnatari	1	9	6	14	1	1	1	14	47
Non assegnatari	1	17	4	11	2	1	8	9	53
Totale	2	26	10	25	3	2	9	23	100

Tabella 57: Relazione tra luogo d'acquisto del macchinario ed ampiezza aziendale tra i non assegnatari.

	0-2 ha	2,01-4 ha	4,01-6 ha	6,01-10 ha	10,01-25 ha	25,01-50 ha	50 ha ed oltre	N. R.	Totale
Macchinario acquistato c/o Cons. Agr.	—	—	—	3	10	3	2	—	18
Macchinario acquistato c/o concess.	—	1	2	3	8	1	—	—	15
Totale	—	1	2	6	18	4	2	—	33

Tabella 58: Relazione tra luogo d'acquisto del macchinario e contatti con centri urbani (non assegnatari).

	Frequenti contatti con il centro della comunità	Frequenti contatti con una città più grande	N. R.	Totale
Macchinario acquistato presso il Cons. Agrario	12	5	1	18
Macchinario acquistato c/o un concessionario	12	3	—	15
Totale	24	8	1	33

1.3. A completamento delle osservazioni esposte in questo paragrafo può essere utile considerare le richieste di mutui e contributi fatte dagli agricoltori intervistati, tanto per l'acquisto macchine quanto per altri motivi.

Tabella 59: Richieste di mutui e contributi (motivi).

	Per acquisto macchinari	Per altri motivi	Nessuna richiesta e N. R.
Assegnatari	19	10	23
Non assegnatari	22	31	11
Totale	41	41	34

Dalla tabella 59 è possibile osservare come le richieste di mutui e contributi siano equamente ripartite tra l'acquisto di macchinari ed altri motivi (migliorie fondiari, conversioni colturali, migliorie ai fabbricati ecc.). Particolarmente elevato risulta il numero di coloro

che hanno dichiarato di non aver mai avanzato nessuna richiesta, o che si sono rifiutati di rispondere (34% del totale).

Dalla tabella 60 è poi possibile vedere in modo più analitico gli stessi dati. Risulta così che sono stati complessivamente ottenuti contributi per l'acquisto macchine da 35 intervistati, dei quali 15 assegnatari e 20 non assegnatari. D'altra parte, su 6 domande per acquisto macchine che hanno avuto esito negativo, 4 sono di assegnatari e 2 di non assegnatari.

La differenza tra i due gruppi di intervistati si accentua se si considerano i dati sui mutui e contributi richiesti per altri motivi (tab. 59); si constata così che su 41 domande presentate, 31 hanno avuto esito positivo, e sono così ripartite: assegnatari 4, non assegnatari 27. Al contrario, le 10 che hanno avuto esito negativo risultano distribuite nel modo seguente: assegnatari 6, non assegnatari 4.

Ciò sembra confermare le osservazioni fatte sopra per ciò che riguarda il differente peso delle difficoltà finanziarie, a cui s'accennava nella tab. 54.

Tabella 60: Richieste di mutui e contributi e loro esiti.

	Ottenuti per acq. macchine	Non ottenuti	Ottenuti per altri motivi	Non ottenuti per altri motivi	Ottenuti per macch. e altri motivi	Non ottenuti per macch. ma ottenuti per altri motivi	Ottenuti per macch. ma non ot- tenuti per altri mot.	Non chiesti e N.R.	Tot.
Assegn.	10	4	2	3	2	—	3	23	47
Non assegn.	11	—	17	3	8	2	1	11	53
Totale	21	4	19	6	10	2	4	34	100

2. *Motivazioni per l'uso delle macchine e atteggiamenti nei confronti della manodopera.*

La tabella 61 registra la risposta degli intervistati alla domanda riguardante i motivi che hanno determinato la decisione di usare le macchine.

Le motivazioni dichiarate appaiono abbastanza omogenee in ambedue i gruppi di intervistati. Il primo posto è tenuto dalle crescenti difficoltà di reperire manodopera (29%), mentre il secondo (14%) è occupato da coloro che dichiarano di usare le macchine « perchè sono più economiche ».

Considerata la situazione della zona e di quelle circostanti, questi due tipi di motivazioni possono essere considerati in larga misura coincidenti.

Ciò è confermato dal fatto che tra le risposte registrate nella colonna « motivi vari » della tab. 61, più della metà (14 su 25) associano difficoltà di reperimento e alto costo della manodopera. Complessivamente, soltanto il 10% degli intervistati ha dichiarato di avere meccanizzato l'azienda per raggiungere una maggiore efficienza.

Quello della manodopera, comunque, è certamente il problema più rilevante che gli agricoltori della zona (ed in particolare proprio le aziende più piccole) devono affrontare, a causa tanto dell'emigrazione degli anni 1955-65, quanto del conseguente aumento di potere contrattuale che ne è derivato per coloro che sono rimasti.

Il riflesso di tale situazione è chiaramente rispecchiato nella tab. 62, riguardante l'atteggiamento degli intervistati nei confronti della manodopera.

Tutte le risposte (67%) hanno infatti rilevato una diffusa ostilità nei confronti dei salariati, motivata dai più (35%) con ragioni economiche, oppure (18%) con considerazioni di tipo ideologico (scarsa voglia di lavorare, mancanza di rispetto, trascuratezza sul lavoro, mancanza di lealtà, ecc.). Il rimanente 14% ha addotto ragioni di carattere più personale, legate ad episodi accaduti in azienda.

I casi di ostilità apertamente dichiarata sono assai più numerosi tra i non assegnatari, mentre gli assegnatari raggiungono il livello più alto di rifiuti a rispondere (20% sul totale degli intervistati). Ciò appare chiaramente dovuto al

fatto che — come s'è già detto in precedenza — molti assegnatari lavorano anche come salariati presso altre aziende, sebbene ci siano state reticenze a dichiararlo.

Ancora per ciò che riguarda le motivazioni dell'ostilità, si può notare che tra gli assegnatari i « motivi economici » appaiono di gran lunga più sentiti degli altri, fenomeno che avviene in misura assai minore per i non assegnatari.

Un altro aspetto della questione della manodopera è messo in evidenza dalla tab. 63, riguardante l'atteggiamento degli intervistati nei confronti dell'impiego di manodopera femminile in agricoltura.

Come s'è detto nel capitolo precedente (tab. 42) l'impiego di manodopera femminile nella zona risulta — per dichiarazione degli intervistati — notevolmente incrementato negli ultimi 10 anni.

Ciò appariva particolarmente evidente proprio nelle aziende dei non assegnatari, buona parte dei quali non si riferivano là (come è invece il caso degli assegnatari) alla manodopera famigliare, ma soprattutto a quella salariata.

Ora il medesimo fenomeno riappare nei suoi riflessi sugli atteggiamenti degli agricoltori. Complessivamente, il 78% degli intervistati s'è dichiarato favorevole all'impiego di manodopera femminile.

Va però notato che su 44 risposte favorevoli senza riserve, 27 sono di non assegnatari, mentre tra gli assegnatari il numero più alto è raggiunto da coloro che — riferendosi alle donne di famiglia — hanno posto la riserva « soltanto in azienda ». Tra le risposte negative, poi, la percentuale di assegnatari contrari è sensibilmente più alta che non quella dei non assegnatari.

Tutto ciò costituisce un'ulteriore conferma dell'osservazione, già fatta precedentemente, sulle caratteristiche di fase di transizione che la situazione attuale presenta, nella zona in esame. In tale quadro la meccanizzazione si presenta a tutti — a due livelli differenti, corrispondenti a situazioni aziendali diverse — come la soluzione immediata di alcuni pressanti problemi di adattamento posti dai rilevanti mutamenti in corso nel settore agricolo, in particolare la diminuzione di manodopera e l'esigenza di ridurre i costi di produzione. Quali considerazioni ciò suggerisca sul futuro

Tabella 61: Motivazioni per l'uso delle macchine.

	Sono più economiche	Difficoltà di reperimento di manodopera	Maggiore efficienza	Motivi vari	Altre ragioni	N. R.	Totale
Assegnatari	5	12	4	14	2	10	47
Non assegnatari	9	17	6	11	2	8	53
Totali	14	29	10	25	4	18	100

Tabella 62: Atteggiamenti nei confronti della manodopera.

	Ostile per ragioni economiche	Ostile in base a considerazioni ideologiche	Ostile per ragioni varie	N. R.	Totale
Assegnatari	17	6	4	20	47
Non assegnatari	18	12	10	13	53
Totali	35	18	14	33	100

Tabella 63: Atteggiamento degli intervistati verso l'impiego di manodopera femminile.

	Favorevoli	Contrari	Favorevoli ma soltanto in azienda	N. R.	Totale
Assegnatari	17	10	19	1	47
Non assegnatari	27	8	15	3	53
Totali	44	18	34	4	100

dei gruppi studiati, lo si vedrà nel capitolo seguente e nelle conclusioni.

Ciò che è possibile anticipare, sulla base dei dati prodotti finora, è che la particolare fase che il processo sta attraversando è caratterizzata:

a) dal tentativo di interpretare i nuovi fenomeni facendo riferimento a valori e criteri ormai visibilmente superati sul piano della pratica (cfr. ad es. le motivazioni ideologiche dell'ostilità verso la manodopera, che per lo più si richiamano al passato; oppure la resistenza all'impiego fuori azienda delle donne della famiglia, che spesso maschera la realtà diffusa dell'impiego extra-aziendale dei maschi);

b) dall'adozione in molti casi acritica della meccanizzazione, intesa come semplice sostituzione del lavoro umano, prescindendo da qualsiasi considerazione di carattere tecnico o pre-

visione delle conseguenze che tale fatto avrebbe potuto comportare.

3. Atteggiamenti nei confronti del lavoro con le macchine.

I dati di questo paragrafo illustrano in modo più chiaro ciò che s'è detto sopra.

Le tabelle 64 e 65 mettono in evidenza le risposte avute a due domande, riguardanti: a) la preferenza accordata al lavoro meccanizzato rispetto a quello manuale o con animali; b) il livello di gradimento del lavoro meccanizzato.

Come si vede, le due tabelle risultano praticamente uguali, e mettono in luce un atteggiamento completamente aperto e senza rilevanti riserve nei confronti della meccanizzazione da parte della grande maggioranza degli

intervistati. La cosa diventa un pò meno chiara, apparentemente, se si confrontano i dati di queste due tabelle con quelli forniti dalla tab. 66, riguardante le eventuali difficoltà incontrate nell'uso delle macchine.

Di fronte alla domanda « Trovate difficile lavorare con le macchine? », la maggior parte degli intervistati (76%) non ha avuto alcuna reazione; mentre il 10% ha ammesso di incon-

4. *Valutazione degli effetti della meccanizzazione sulla produttività aziendale, le modificazioni fondiari ed i piani colturali.*

4.1. Come s'è detto, la meccanizzazione delle aziende nell'area studiata è avvenuta dietro la spinta di fattori, di origine endogena, che ne hanno praticamente limitata la fun-

Tabella 64: Preferenza a lavorare con le macchine.

	Con le macchine	Senza macchine	Indifferente	N. R.	Totale
Assegnatari	38	2	2	5	47
Non assegnatari	42	1	1	9	53
Totali	80	3	3	14	100

Tabella 65: Gradimento del lavoro con le macchine.

	Più piacevole	Meno piacevole	Indifferente	N. R.	Totale
Assegnatari	41	1	1	4	47
Non assegnatari	42	—	2	9	53
Totali	83	1	3	13	100

Tabella 66: Difficoltà degli intervistati a lavorare con le macchine.

	Ha incontrato difficoltà	Non ha incontrato difficoltà	N. R.	Totale
Assegnatari	4	6	37	47
Non assegnatari	6	8	39	53
Totali	10	14	76	100

trare qualche difficoltà, e il 14% ha dichiarato invece di non incontrarne alcuna. Nel complesso — se si esclude la possibilità, assai difficile da verificare con i dati a disposizione, che si tratti d'una reazione di difesa — le risposte appaiono scarsamente significative.

zione — in questa fase — a quella di mezzo efficace per far fronte alla carenza e al crescente costo della manodopera.

Così essa è stata spesso considerata alla stregua d'una versione più comoda e più complessa dei vecchi strumenti, introducibile al

posto di quelli (e di buona parte della manodopera prima impiegata) senza dover apportare alcun mutamento sostanziale nell'azienda. Il calcolo, per sintetizzare, può esprimersi nel modo seguente: meno manodopera a parità di produzione.

Queste impressioni, avute dagli intervistatori già nel corso del lavoro di campo, risultano confermate dai risultati finali (tab. 67 e 68).

Dalla tab. 67 appare chiaramente il fatto che la maggior parte degli intervistati (69%) non ha affatto collegato le modificazioni nei

adatta all'azienda: ciò spiega la notevole diffusione, tra gli assegnatari, della meccanizzazione leggera.

b) Anche nel caso di aziende più estese, per motivi eguali ed opposti (cioè per un certo livello di specializzazione raggiunto), sono i macchinari ad essere scelti in funzione delle colture esistenti, mentre le eventualità di conversioni colturali sono considerate con cautela, e comunque *non appaiono come risultati diretti della meccanizzazione*.

Più numerosi sono invece i casi di miglioramenti fondiari (tab. 68), consistenti per lo più

Tabella 67: Modificazioni dei piani colturali in seguito alla meccanizzazione.

	Si	No	N. R.	Totale
Assegnatari	3	34	10	47
Non assegnatari	12	35	6	53
Totale	15	69	16	100

Tabella 68: Modificazioni fondiarie in seguito alla meccanizzazione.

	Si	No	N. R.	Totale
Assegnatari	9	29	9	47
Non assegnatari	16	31	6	53
Totale	25	60	15	100

piani colturali dell'azienda all'aumento della meccanizzazione. Degli altri, soltanto un 15% (12 % non assegnatari; 3 % assegnatari) si è posto il problema in modo attivo.

La situazione è comunque più complessa di quanto appaia a prima vista. Occorre infatti ricordare due serie di fatti:

a) le caratteristiche di sovrappollamento che sono proprie della maggior parte delle aziende degli assegnatari, e di diversi non assegnatari, e che giustificano un ordinamento colturale volto in notevole misura anche a far fronte ad esigenze di consumo familiare. Sebbene anche in queste aziende si riveli — come s'è visto — lo sforzo verso una maggiore specializzazione, è chiaro che il margine a disposizione per possibili conversioni colturali è ristretto e fortemente condizionato. In questi casi è piuttosto la macchina che deve essere

in spianamenti, scassi, fossi, apertura strade interpoderali ecc., cioè lavori destinati a facilitare l'uso o il pieno rendimento dei macchinari. Il fatto che questi lavori risultino più frequenti nelle aziende di non assegnatari non ha nella realtà tutto il significato che parrebbe; nelle aziende della Riforma, infatti, molti di questi lavori (spianamenti, fossi, strade interpoderali) sono stati compiuti dall'Ente stesso, a volte prima dell'assegnazione (in merito, cfr. ciò che è detto nel cap. 5, tab. 35).

4.2. La tabella 69, infine, mostra quali effetti la meccanizzazione abbia avuto sulla produttività dell'azienda. Si è preferito registrare soltanto i dati « aumento » e « nessun cambiamento », senza specificare le quantità, perchè le risposte degli agricoltori su queste ultime apparivano spesso inattendibili.

Tabella 69: Valutazione degli effetti della meccanizzazione sulla resa delle colture aziendali.

	Aumento	Diminuzione	Nessun cambiamento	N. R.	Totale
Assegnatari	19	5	21	2	47
Non assegnatari	36	—	14	3	53
Totali	55	5	35	5	100

Anche così è possibile avere un quadro della situazione dal quale risulta ancor più evidente ciò che si diceva sopra sulle differenze tra azienda di Riforma da un lato, e media azienda contadina o media azienda capitalistica, sia pure frammiste a piccole aziende contadine, dall'altro.

E' evidente, ad esempio, che pur partendo da motivazioni apparentemente simili (in particolare i problemi della manodopera), l'introduzione delle macchine ha poi avuto effetti assai diversi nei diversi contesti aziendali. Una valutazione più esatta dei fattori che hanno influenzato tali effetti sarà tentata nei capitoli che seguono.

E' comunque interessante notare che su 55 intervistati che denunciano un aumento di produttività, ben 36 sono non-assegnatari, mentre i 5 che denunciano una diminuzione di produttività dopo l'introduzione del macchinario sono tutti assegnatari. La maggioranza degli assegnatari, comunque, è compresa nella colonna « nessun cambiamento ».

Limitandosi a fare riferimento al problema che sta all'origine della meccanizzazione (costo della manodopera), questi risultati permettono di osservare che anche in quel ristretto

ambito gli assegnatari risultano in prospettiva nettamente svantaggiati. L'obiettivo primario di tutti gli agricoltori della zona s'era sintetizzato, a questo proposito, nella formula « uguale produzione con minor carico di manodopera »: questo obiettivo risulta ora chiaramente superato, o in via di superamento, da parte d'una notevole percentuale dei non assegnatari, i quali, attraverso la meccanizzazione, non soltanto hanno ridotto la manodopera, ma hanno accresciuto la resa delle colture.

Per gli assegnatari la situazione è assai diversa, tanto per ciò che riguarda la manodopera (che è soprattutto familiare e perciò meno soggetta a riduzioni) quanto per la resa delle colture, che nella maggior parte dei casi rimane stazionaria.

In questo senso, la meccanizzazione appare in prospettiva, per questi ultimi come gruppo, un elemento di crisi. Le vie di soluzione di questa crisi non sono, oggi, così chiare agli occhi dei protagonisti; però è indubbio che le tendenze, sensibili anche se per ora sotterranee, alla formazione di unità aziendali più ampie da un lato, e alla diffusione di forme varie di *part-time* dall'altro, vanno considerate come il preannuncio di profondi cambiamenti nella struttura sociale della zona in esame.

VIII. ATTEGGIAMENTI DEGLI AGRICOLTORI
VERSO IL FUTURO.

In questo capitolo sono esposti i giudizi che gli agricoltori hanno espresso sulla situazione e sulle prospettive delle proprie aziende e dell'agricoltura in generale. Sebbene le tabelle che seguono costituiscano la registrazione delle risposte a domande specifiche, nel corso delle interviste s'è sempre chiarito — da parte degli intervistatori — che tali risposte dovevano essere considerate come giudizi sintetici e riassuntivi su tutto ciò che s'era detto in precedenza. Come tali, perciò, debbono essere lette.

Insieme a tre tabelle che riguardano in modo specifico l'agricoltura, sono stati compresi qui anche gli atteggiamenti e le aspirazioni degli intervistati verso la carriera scolastica dei figli.

Questi dati sono apparsi utili per valutare il modo in cui gli intervistati guardano al futuro, e le reali prospettive che pensano di avere.

Il quadro che l'osservazione congiunta delle prime due tabelle offre, è estremamente significativo della situazione qual'è apparsa ai ricercatori sin dalla fase della ricerca sul cam-

po. Dalla tab. 70 risulta che il 55% degli intervistati percepisce come insicura la propria situazione. Maggiore sicurezza mostra il 32%, mentre il 13% non ha dichiarato opinioni in proposito. Tra assegnatari e non assegnatari sono riscontrabili alcune differenze anche a questo livello: all'interno del primo gruppo, i « non sicuri » rappresentano una percentuale più alta che nel secondo.

Passando all'esame della tab. 71, che esamina i cambiamenti avvenuti nel decennio 1956-66, si osserva in generale che il 54% degli intervistati considera peggiorata la situazione dell'agricoltura, mentre il 33% la giudica migliorata.

La percentuale degli « ottimisti » rispetto a ciascuno dei due gruppi (assegnatari - non assegnatari) è la stessa, mentre quella dei « pessimisti » è nettamente più elevata tra i non assegnatari. Per comprendere le ragioni di tale fenomeno, occorre analizzare i motivi principali delle dichiarazioni degli intervistati. Analizzando separatamente i due gruppi di « ottimisti », si può vedere che tra gli assegnatari (dieci anni or sono appena insediati in azienda, e per lo più di origine braccian-

Tabella 70: Valutazione della posizione dell'azienda nell'attuale situazione da parte dell'intervistato.

	Sicura	Non sicura	Non reattivo	N. R.	Totale
Assegnatari	14	27	6	—	47
Non assegnatari	18	28	7	—	53
Totale	32	55	13	—	100

Tabella 71: Valutazione della posizione attuale dell'agricoltura nella società, e motivi della valutazione.

	Migliorata					Peggiorata				N. R.	Totale
	per importanza settore	per possibilità controllo	per standard consumi	per condizioni lavoro	motivi vari	importanza settore	possibilità contr.	condizioni lav.	motivi vari		
Assegnatari	4	1	10	3	—	11	5	4	—	9	47
Non assegnatari	1	4	7	2	1	17	11	3	3	4	53
Totale	5	5	17	5	1	28	16	7	3	13	100

tile), l'attenzione dei più è rivolta all'elevamento dello standard dei consumi, in particolare durevoli. Rispettivamente al secondo e al terzo posto vengono l'aumento d'importanza del settore agricolo (voce che per lo più si riferisce ai rapporti con il mercato, ed è perciò in diretta connessione con le scelte produttive aziendali), e il miglioramento delle condizioni di lavoro (da manuale salariato a meccanizzato in proprio). Importante è il fatto che tra gli assegnatari « ottimisti » non sia praticamente considerato il problema del controllo delle condizioni che stanno alla base del processo produttivo aziendale, dalla preparazione del terreno alla vendita.

Differente è la situazione tra i non-assegnatari « ottimisti ». Anche tra loro la maggior percentuale indica come elemento principale l'elevamento dello standard dei consumi, ma in misura assai meno elevata che nell'altro gruppo. Per contro, scarsa attenzione ricevono tanto i problemi del settore quanto le condizioni di lavoro, e al secondo posto per ordine d'importanza appare il problema del controllo del processo produttivo aziendale.

Analizzando poi le motivazioni dei « pessimisti », occorre innanzi tutto osservare la scomparsa di considerazioni sui consumi.

Quanto agli altri tipi di motivazioni, l'ordine d'importanza loro assegnato è il medesimo per ambedue i gruppi di intervistati: prima viene la considerazione dei problemi del settore agricolo, seguita dalla diminuzione delle possibilità di esercitare un controllo sui fattori che condizionano il processo produttivo aziendale, e poi dal peggioramento delle condizioni di lavoro.

La differenza più rilevante tra assegnatari e non assegnatari consiste, qui, nella particolare accentuazione che i primi due motivi ricevono rispetto al terzo, da parte dei non

assegnatari, mentre le risposte degli assegnatari appaiono distribuite più omogeneamente.

Nel complesso ciò che s'è detto in questo paragrafo permette di ritornare su alcune differenze di fondo esistenti tra i due gruppi. Per ampiezza aziendale, livello di reddito, pluralità di indirizzi culturali, incidenza del consumo familiare sulla produzione, incidenza della sovrabbondanza di manodopera familiare sui costi, è indubbio che aziende come quelle degli assegnatari non potranno avere — salvo radicali mutamenti negli elementi elencati — altro ruolo che quello di strutture marginali, nel futuro d'una agricoltura in sviluppo. D'altra parte, la già rilevata tendenza a crearsi — accanto al lavoro in azienda — possibilità alternative di lavoro, sebbene per ora essa appaia come esercizio di attività marginali e integrative, permette di affermare che soltanto una piccola parte degli assegnatari guarda oggi al settore agricolo come unica via per il futuro.

Valutare la rapidità con cui questo processo (che ha per i più due soli sbocchi possibili: cambiamento di settore d'impiego o *part-time*) si svilupperà nel futuro è difficile, anche perchè nell'area di riforma fondiaria le aziende non sono state ancora completamente riscattate dagli assegnatari, e ciò congela artificialmente la dinamica fondiaria. Certamente, però, lo scarso interesse rivolto ai problemi della autonomia aziendale favorisce l'ipotesi che l'idea di abbandonare l'agricoltura (almeno come attività principale) sia presente tra gli assegnatari. Presente non come progetto esplicito e cosciente, nella maggior parte dei casi, ma piuttosto come crescita della consapevolezza che fattori esterni e incontrollabili premono in quel senso, e che la meccanizzazione — concepita come soluzione dei problemi di fondo che emergono in tale situazione — non

è sufficiente a invertire il processo, e spesso rischia di tradursi, al contrario, in un ulteriore appesantimento.

La fase attuale, comunque, è ancora di resistenza di fronte a quella prospettiva: resistenza che si rivela anche nella ricerca di punti saldi non controvertibili, quale — ad esempio — l'enfasi posta sull'elevamento dei livelli di consumo e in particolare sul possesso di beni di consumo durevole.

Una tendenza opposta si va invece profilando tra i non assegnatari le cui aziende sembrano offrire — nel complesso — possibilità di sviluppo. In questo gruppo appare evidente un interesse assai più accentuato per gli aspetti e i problemi agricoli-imprenditoriali della situazione, e il desiderio di raggiungere un livello soddisfacente di stabilità e di autonomia. Da ciò deriva l'appuntarsi delle loro preoccupazioni, come s'è rilevato dalla tabella 71, in particolare sui problemi settoriali e di autonomia, mentre secondari — da un punto di vista imprenditoriale — appaiono quelli connessi alle condizioni di lavoro.

Significativo, a questo proposito, appare anche il fatto già accennato che l'unica cooperativa realmente funzionante incontrata nella zona di Battaglia (cooperativa che prevede piani colturali, reperimento e trasporto della manodopera e commercializzazione dei prodotti in comune tra i quattro soci), sia stata costituita fuori dell'area di riforma, da quattro agricoltori relativamente agiati. Uno di questi è stato intervistato, ed ha mostrato un alto spirito imprenditoriale e notevoli capacità tecniche: basti pensare che è l'unico, tra gli intervistati, ad aver apportato modifiche meccaniche ai macchinari aziendali per adeguarli alle proprie necessità.

Occorre ripetere che la situazione va considerata come una *fase intermedia e transitoria* del processo di differenziazione dei due gruppi principali di agricoltori presenti nell'area studiata. Tale differenziazione, sulla scorta di ciò che s'è detto, appare anche nella tabella seguente.

Ultima viene la tab. 73, sull'atteggiamento verso l'istruzione dei figli. Su questo problema, le reazioni degli intervistati sono raggruppabili in tre grandi gruppi: coloro che considerano lo studio dei figli insieme come un dovere e come una via di promozione sociale, tanto più vitale nella attuale situazione di insicurezza; coloro che la pensano anche così, ma non sono disposti o in grado di fare sacrifici finanziari eccessivi; e infine coloro che si sono dichiarati o sono apparsi indifferenti al problema.

I primi (disposti a fare sacrifici pur di permettere al figlio di studiare il più possibile), sono il gruppo più numeroso (34%), e tra essi la maggior parte è di non assegnatari (21 su 34).

Occorre però ricordare che tra questi ultimi vi sono parecchi casi in cui lo studio dei figli non soltanto non rappresenta un sacrificio finanziario eccessivo, ma è considerato una cosa ovvia e indiscutibile.

Ad essi seguono coloro che sono favorevoli allo studio dei figli, e disposti a sostenerli « nei limiti delle possibilità ».

Considerando separatamente i due gruppi, si può vedere che sotto questa voce è raggruppato il maggior numero di assegnatari (percentualmente, nel gruppo, più forte di quello dei non assegnatari).

Vengono infine gli indifferenti: essi rappresentano il secondo gruppo, per ordine d'importanza, tra gli assegnatari, mentre sono di gran lunga i meno importanti tra i non assegnatari.

E' per altro possibile che queste differenze di atteggiamento (prevalenza di « entusiasti » e « convinti con riserve » tra i non assegnatari, prevalenza di « convinti con riserva » e « indifferenti » tra gli assegnatari) siano connesse anche a cause economiche, e soprattutto allo impiego di manodopera minorale familiare, che appare ancora assai diffuso tra le aziende minori (assegnatari e piccoli proprietari).

Tabella 72: Giudizio complessivo sulla situazione degli agricoltori.

	Precaria	Buona	Controllabile	N. R.	Totale
Assegnatari	15	10	16	6	47
Non assegnatari	12	11	28	2	53
Totale	27	21	44	8	100

Tabella 73: Atteggiamento verso l'istruzione dei figli.

	Disposti a fare sacrifici	Nei limiti delle possibilità	Indifferenti	N. R.	Totale
Assegnatari	13	16	15	3	47
Non assegnatari	21	17	7	8	53
Totali	34	33	22	11	100

IX. CONCLUSIONI

1. La maggior parte delle osservazioni sui risultati di questa ricerca sono state fatte nei diversi capitoli, commentando le tabelle. In generale, come s'è cercato di mostrare, i dati prodotti nella ricerca sembrano confermare le ipotesi formulate all'inizio, in merito all'importanza che riveste la comprensione dell'attuale *fase di transizione*, anche al fine di determinare il ruolo svolto in essa dallo sviluppo della meccanizzazione agricola.

In effetti, come s'è visto, le caratteristiche attuali della situazione sociale nell'area studiata rivelano che tra gli agricoltori è in atto una *duplice* tendenza.

Da un lato va accentuandosi il processo di formazione d'una classe imprenditoriale di tipo moderno, che lavora per allargare i margini di stabilità della propria azienda, e di autonomia nel controllo di ogni fase del processo produttivo, dalla preparazione del terreno alla commercializzazione del prodotto. Di questo gruppo fanno parte — in linea di massima — tutti gli intervistati la cui azienda supera i 25 ha di ampiezza, e parte di quelli compresi nelle classi d'ampiezza 10,01 - 25 ha e 6,01-10 ha, che tendono ad ampliarsi.

Sebbene sia stato impossibile, a causa dei vincoli giuridici ancora esistenti nell'area di Riforma Fondiaria, rilevare dati in proposito, va inoltre segnalato il fatto che tale tendenza all'ampliamento delle superfici di alcune aziende a spese di altre esiste anche tra le aziende di riforma. Si sono incontrati — ad esempio — casi di assegnatari che controllano di fatto anche notevoli parti di poderi altrui,

giovandosi soprattutto del fatto che i proprietari nominali di quelli esercitano altri mestieri (pur non volendo abbandonare l'azienda sulla quale — in tal caso — perderebbero per legge ogni diritto).

Le caratteristiche esteriori che contraddistinguono questo primo gruppo — sia tra gli assegnatari che tra gli altri agricoltori — non sono ancora (salvo casi particolari) molto marcate, ma — a detta anche dei funzionari locali dell'Ente — si vanno accentuando, tanto sul piano dei comportamenti e dei consumi, quanto — ad esempio — su quello politico. Sintomatico, a questo proposito, appare il fatto che, proprio per iniziativa di alcuni esponenti di questo gruppo, alle ultime elezioni comunali sia stata presentata una lista autonoma di candidati « agricoltori » che ha rotto l'unità del tradizionale blocco « di centro ». Al di là degli elementi di clientelismo locale — pure presenti — appare interessante la tematica sviluppata da rappresentanti di tale lista con i quali i ricercatori hanno avuto un incontro: ammodernamento dell'agricoltura, rapporti con i commercianti, sviluppo della meccanizzazione, ricomposizione fondiaria, credito e sovvenzioni, problemi di manodopera, eccetera. Per ciò che ci interessa in particolare, va sottolineato il fatto che, in tale colloquio, l'impiego « più razionale » delle macchine è emerso più volte come criterio discriminante per valutare la vitalità d'una azienda agricola.

Dall'altra parte è in corso un processo inverso (o che per lo meno appare tale riferendosi alla situazione *dell'agricoltura*), che

coinvolge un numero assai elevato di agricoltori in particolare nell'area di riforma. Esso appare oggi sotto la veste d'una crescente subordinazione di gran parte delle aziende al controllo esterno (pur rimanendo immutato, nella maggior parte dei casi, il titolo di proprietà), e di un parallelo aumento di agricoltori e di loro famigliari che dedicano parte del loro tempo ad altre attività (agricole, industriali, terziarie, di trasporto ecc., in proprio o presso terzi) fuori dell'azienda.

Questo secondo processo sembra preludere — permanendo le condizioni presenti — ad un progressivo spostamento, i cui ritmi non sono chiaramente prevedibili con i dati di cui si dispone, d'una parte rilevante dell'attuale popolazione agricola della zona verso altri settori d'attività. Questa tendenza, — anche se delineata così sommariamente — appare dunque *complementare* a quella di cui s'è parlato sopra, e la possibilità di poter cogliere in termini quasi fisici tale nesso rappresenta uno dei più vivi motivi d'interesse della zona studiata. La particolare evidenza con cui esso si presenta qui agli occhi dell'osservatore sembra frutto — principalmente — di tre circostanze:

a) Scarseggiano nel comprensorio possibilità d'occupazione che costituiscano a tutt'oggi una alternativa completamente sostitutiva, in termini quantitativi, all'impiego in agricoltura. L'industria consorziale di trasformazione, lo zuccherificio e i due tabacchifici e gli altri stabilimenti minori esistenti presso il centro del comune principale, ma operanti nella maggior parte dei casi secondo ritmi stagionali, (e soprattutto mediante assunzioni temporanee di manodopera femminile) non rappresentano una tale alternativa, nè può rappresentarla l'edilizia, nonostante che questo settore abbia registrata una sensibile espansione negli ultimi anni. Essi rappresentano, per altro, un valido supporto per il tipo di sviluppo agricolo in corso, in due sensi: garantiscono l'assorbimento di buona parte dei prodotti agricoli, e assicurano l'impiego di parte della manodopera famigliare eccedente delle piccole e medie aziende agricole a conduzione diretta. In tal modo assicurano dunque integrazioni di reddito che giustificano sia i livelli di consumo constatati, sia la scarsa rilevanza di fenomeni migratori.

b) La buona qualità del terreno nella maggior parte del comprensorio rende possi-

bili agli agricoltori livelli di reddito relativamente più elevati rispetto alla maggior parte delle altre zone agricole meridionali, e sgombra così il campo dagli aspetti più vistosi di arretratezza, povertà, e sottosviluppo che in quelle spesso ostacolano una considerazione spassionata delle tendenze reali in atto¹.

c) La presenza, nel comprensorio, della Riforma Agraria, ha infine rappresentato (e in parte rappresenta ancora) un elemento dinamizzante della situazione locale a diversi livelli: immissione di gente nuova, miglioramenti nei servizi e nelle infrastrutture, creazione di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli in loco, eccetera.

Questo, unitamente a ciò che s'è detto nel punto precedente, contribuisce ad arricchire di significatività generale le osservazioni sulle tendenze che affiorano nella dinamica sociale locale.

In virtù di tali circostanze, non essendo ancora affatto chiara agli occhi degli stessi protagonisti, la seconda tendenza sopra enunciata sembra tradursi nella fase attuale in una serie di tentativi finalizzati allo sforzo di conservare lo *status* di agricoltore-proprietario.

Come si è avuto occasione di osservare in precedenza, il diffuso senso di frustrazione che nasce di fronte ai risultati di questi sforzi sembra essere alla base tanto dall'insistenza di molti intervistati nel porre in rilievo i miglioramenti avutisi sul piano dei consumi, ed in particolare dei beni di consumo durevoli, quanto della reticenza di molti a denunciare realisticamente il crescente affermarsi del controllo esterno sulle proprie aziende, e la crescente diffusione — nell'area di riforma in particolare — di quelle forme « mascherate » di ricomposizione fondiaria che, come s'è detto, in molti casi *rappresentano già di fatto* una riduzione del numero di aziende agricole operanti nella zona.

¹ Non si tratta cioè di un'« area marginale », ma di quello che potrebbe essere definito, con un termine entrato nell'uso, « un polo di sviluppo » agricolo.

Una impostazione stimolante del problema delle aree marginali, delle loro prospettive, e delle relazioni intercorrenti tra la loro esistenza e quella dei « poli di sviluppo » in questo sistema sociale, è suggerita da A. PIZZORNO, « Familismo amorale e marginalità storica, ovvero perchè non c'è niente da fare a Montegrano », *Quaderni di Sociologia* XVI, luglio 1968.

2. Per ciò che riguarda, poi, il livello di meccanizzazione aziendale, come s'è visto è difficile cogliere differenze molto nette — al momento attuale — tra i due gruppi di aziende. Alcune osservazioni interessanti si possono nonostante ciò trarre dalle tabelle 74-75, che pongono in rapporto ampiezze aziendali e numero di operazioni meccanizzate, distinguendo tra assegnatari e non assegnatari.

Considerando il fatto che la ripartizione delle aziende in base all'ampiezza dà luogo a gruppi assai differenti per numero di membri, al fine di rendere più evidenti le eventuali relazioni s'è seguito il criterio di registrare nelle tabelle la percentuale di membri di ciascun gruppo d'ampiezza a ciascun livello di meccanizzazione, facendo pari a cento il totale di ogni gruppo.

Per ciò che riguarda i livelli di meccanizzazione (numerati da 0 a 5), il criterio usato per determinarli è quello illustrato nel capitolo IV, che fa riferimento ai gruppi d'operazioni.

La osservazione più significativa che si può trarre da questi dati riguarda il fatto che, per i gruppi di ampiezza in cui sono presenti ambedue i tipi di agricoltori (cioè quelli compresi tra 0,1 e 25 ha), gli assegnatari risultano molto più meccanizzati degli altri nelle aziende di minore estensione, e meno nelle altre. Se si considerano infatti comparativamente le rispettive presenze *ai due livelli più alti di meccanizzazione* (4 e 5), si hanno i risultati seguenti:

		Assegnatari	Non Assegnatari
classe d'ampiezza	0,1 - 2 ha:	33,33%	0,00%
classe d'ampiezza	2,1 - 4 ha:	100,00%	50,00%
classe d'ampiezza	4,1 - 6 ha:	40,00%	0,00%
classe d'ampiezza	6,1 - 10 ha:	75,00%	88,88%
classe d'ampiezza	10,1 - 25 ha:	66,67%	70,87%

Il significato di tale fenomeno sembra abbastanza esplicito, se si richiama ciò che s'è osservato nei capitoli precedenti; in particolare, esso va ricercato nel diverso rapporto che tende a stabilirsi, nei due gruppi, tra azienda e macchine.

Basti pensare alle differenze rilevate nei criteri usati per la scelta e l'acquisto delle macchine stesse, o nelle valutazioni espresse dagli agricoltori in merito agli effetti della meccanizzazione sulla produttività aziendale.

V'è però qualcosa di più, in questi dati: essi infatti permettono di andare un poco oltre la semplice contrapposizione assegnatari - non assegnatari, per individuare meglio *all'interno degli assegnatari stessi* la presenza delle due diverse tendenze evolutive di cui s'è parlato.

Abbiamo così un gruppo (aziende da 0,1 a 4 ha che risultano meccanizzate in misura abnorme) il cui futuro è già chiaramente determinato non da aumenti della produttività aziendale, ma dal lavoro extra-aziendale svolto per conto terzi con le macchine (ciò non vale per i non-assegnatari della classe d'ampiezza 2,1 - 4 ha registrati sopra: si tratta infatti di una sola azienda frutticola, ad alta intensità di capitale investito). All'estremo opposto si trovano gli assegnatari che hanno già avuto modo di ampliare l'azienda (6,1 - 25 ha) e che nella maggior parte risultano anch'essi altamente meccanizzati, benchè in misura minore dei non assegnatari compresi nel medesimo gruppo d'ampiezza. Tra questi due gruppi ne esiste uno intermedio (4,1 - 6 ha), di gran lunga il più numeroso tra gli assegnatari e assai esiguo invece tra gli altri, all'interno del quale si presentano nel modo più evidente — anche se con intensità variabili — i fenomeni contraddittori propri di una situa-

Tabella 74: Rapporto tra ampiezze aziendali e livelli di meccanizzazione nelle aziende della Riforma.

Livelli di meccanizzazione	0,1-2 ha	2,01-4 ha	4,01-6 ha	6,01-10 ha	10,01-25 ha	25,01-50 ha	Oltre 50 ha	N. R.
0	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	17,14	—	—	—	—	—
2	66,67	—	8,57	—	—	—	—	—
3	—	—	34,29	25,00	33,33	—	—	—
4	33,33	—	25,71	—	66,67	—	—	—
5	—	100,00	14,29	75,00	—	—	—	—
N. R.	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00			

Tabella 75: Rapporto tra ampiezze aziendali e livelli di meccanizzazione nelle aziende esterne alla Riforma.

	0,1-2 ha.	2,01-4 ha.	4,01-6 ha.	6,01-10 ha.	10,01-25 ha.	25,01-50 ha.	Oltre 50 ha.	N. R.
0	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	14,29	—	—	—	—	—
2	—	—	28,57	—	4,67	14,29	—	—
3	100,00	50,00	57,14	11,12	25,00	28,57	33,33	—
4	—	50,00	—	44,44	45,87	14,29	33,33	—
5	—	—	—	44,44	25,00	42,86	33,34	—
N. R.	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	—

zione di transizione più volte rilevati nelle pagine precedenti.

In questa fase, comunque, le differenze appaiono piuttosto di carattere qualitativo che quantitativo, e — come s'è già messo in evidenza — riguardano in particolare i differenti effetti che l'introduzione delle macchine ha provocato nei diversi contesti aziendali.

Sembra così possibile affermare infine che la meccanizzazione si presenta oggi nella zona come *fattore moltiplicatore — insieme ad altri — del processo di diversificazione socio-economica in corso.*

Trattandosi, come s'è visto, d'un processo complesso, che risulta in sostanza dal comporsi di due opposte tendenze, la meccanizzazione svolge in esso un duplice ruolo, che risulta funzionale ad ambedue le tendenze.

Considerati come risposte ad un certo insieme di aspettative (in larga misura comuni, in origine, a tutti gli agricoltori intervistati) gli effetti della meccanizzazione dal punto di vista dello sviluppo agricolo appaiono sempre più divergenti: tendenzialmente positive per gli agricoltori di un gruppo, tendenzialmente negative per gli altri.

Infine, questa valutazione sembra essere in contrasto con i giudizi positivi espressi sulla meccanizzazione dalla quasi totalità degli intervistati; occorre però tener presente che tali

giudizi, se è corretta l'individuazione che s'è fatta delle tendenze in atto, sembrano destinati in larga misura a modificarsi nel prossimo futuro, e comunque già sin d'ora si diversificano visibilmente per gli obiettivi a cui fanno riferimento: la ricerca di maggiori profitti e soprattutto di maggiore razionalità e autonomia *come imprenditori agricoli*, gli uni; lo sforzo di sopravvivere *come agricoltori*, la maggior parte degli altri; lo sforzo, infine, di elevare il proprio reddito attraverso il lavoro con le macchine per conto terzi, conservando l'azienda come fonte di entrate integrative del salario, gli ultimi.

Sembra probabile che questa situazione sia destinata a modificarsi abbastanza rapidamente, nel corso dei prossimi anni: va comunque sottolineato ancora una volta che essa non può in alcun modo essere considerata come un assetto consolidato, *neppure temporaneamente.*

Tenendo conto di ciò, si comprende anche agevolmente come siano risultate assolutamente non verificate le ipotesi relative all'incidenza delle variabili *età* e *livello di istruzione* sullo sviluppo della meccanizzazione aziendale, ipotesi che fanno chiaramente riferimento a strutture sociali, culturali e professionali assai più stabili, a livelli produttivi e di consumo assai più elevati ed omogenei, di quelli propri della situazione studiata.

SUMMARY

This report presents the results of an investigation carried out as part of a research project sponsored by the European Society for Rural Sociology on « Social Implications of Farm Mechanization ».

The research was conducted in the communities of Battipaglia and Capaccio (Paestum) in an area of notable agricultural development characterized by:

a) Ample diffusion (at least for Italy) of farm mechanization and high level of same.

b) Predominance of highly commercialized agriculture.

c) Existence of a notable basic infrastructure (communications, services, institutions) linked to the presence of the Land Reclamation Agency.

d) Predominance of small and medium - sized family farms coexisting with a limited number of large commercial farms.

Development of the zone so as to realize all its potential necessitated a long series of socio-economic transformations, in which agricultural mechanization inserted itself as a multiplier factor. Initiated in response to the need for farm modernization, it caused other modifications in turn which threatened the equilibrium reached.

As in all the agricultural plains in Italy, the process of farm mechanization was born essentially as an answer to the diminished availability of labor caused by the agricultural exodus.

A significant element, somewhat atypical as regards the situation in the rest of the Mezzogiorno (South) of Italy, is that the process of mechanization did not involve only the large commercial farms which could mechanize privately thanks to availability of capital and their capacity for complete utilization of machinery. On the contrary, mechanization here involved generally the small and even tiny farms as well, which made use of machinery contractors or of the machinery of the cooperatives of the Ente di Sviluppo (Development Agency), (even though as was demonstrated in the course of the research the mode of operation of the cooperatives did not seem substantially different from that of the private contractors). In addition, the diffusion of « light » machinery, low in cost, easy to operate, and capable of carrying out a series of cultivation operations throughout the year which would otherwise have required additional la-

bor from outside the family, at the same time gave to most of the small farms the character of mechanized but not hypermechanized agricultural units.

Nevertheless agricultural mechanization, inserted in the process of socio-economic differentiation in the area, was revealed as one of the accelerating factors in that process. Thus, the present characteristics of the zone studied reveal that among the farmers two tendencies are active. In one group there is the growing formation of an entrepreneurial class which labors to enlarge the stability of its own holdings and for autonomy in control of the process of production. In the other group, there is a growing importance and weight given to extra-farm activities by the farmer and other family members, in terms of time and income, as well as the acquiring of technical skills not strictly connected with farm work and often not even with agriculture. In this process agricultural mechanization, conceived in the beginning as a defence of the farmer status, finishes by becoming in some cases the first phase of a transfer to extra-agricultural activity (subcontract work for other farms, eventual qualification as a machinery contractor, abandon of farm work altogether).

The fundamental aspect of the process of socio-economic differentiation in regard to the second group, which is the more numerous, was revealed as a process of proletarianization whose forms may be reassumed as follows:

a) increase of employment of the family members off the farm (mostly seasonal work in local industries);

b) increase of subcontract farm work for machinery contractors;

c) in a few cases work as paid employees for one's own farm and those nearby temporarily controlled by outside contractors (as in the case of the cultivation of artichokes).

At the personal level all of this process was, however, perceived as a concrete chance to have a future as a farmer, even though in a changing situation. To the frustration of this expectation, inevitable given the persistence of the process, can probably be attributed the participation of the farmers of Battipaglia in the violent social conflict exploded recently in that zone.

Quaderni pubblicati:

SERIE « ASSISTENZA TECNICA »

1. M. DE BENEDETTIS e L. DE ANGELIS, *Assistenza tecnica ed analisi di gestione*, 1968.
2. L. VENZI, *L'Assistenza tecnica alla commercializzazione nella zona di Capua*, 1968.
3. G. BALESTRIERI e C. PERONE - PACIFICO, *Alcuni interventi di Assistenza Tecnica nella Zona di Capua*, 1969.

SERIE « SAGGI E RICERCHE »

1. G. FABIANI, *I modelli di input-output nella programmazione regionale ed interregionale*, 1968.
2. M. BALESTRIERI TERRASI, *Metodi di determinazione regionale per scopi di pianificazione e di sviluppo economico*, 1969.

Le richieste di quaderni di questa Collana dovranno essere dirette alla Segreteria del
Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno - 80055 PORTICI.